



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE POLITICHE

**COSA NOSTRA E IL POTERE: INTERSEZIONI TRA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA E POLITICA IN
ITALIA**

Cattedra di Sociologia del Diritto, della Devianza e del Crimine Organizzato

Prof.ssa Punzo Valentina

Relatore

Melania Perrotta - 100132

Candidata

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

<i>Introduzione</i>	4
<i>Capitolo 1</i>	7
<i>Le Origini e le evoluzioni di Cosa Nostra</i>	7
1.1 Le radici del fenomeno mafioso in Sicilia.....	7
1.2 Evoluzione storica: dal controllo locale al sistema globale.....	11
1.3 La Struttura organizzativa di Cosa Nostra: gerarchie e ruoli	16
1.4 Il pensiero mafioso e la distorsione dei valori tradizionali siciliani	19
1.5 Politiche di contrasto e il ruolo delle Istituzioni democratiche	21
<i>Capitolo 2</i>	27
<i>Il rapporto tra Cosa Nostra e la Politica</i>	27
2.1 Il contesto storico: la politica siciliana e il potere mafioso.....	27
2.2 Cosa Nostra e il sistema politico durante l'Unità d'Italia	27
2.3 La connivenza tra mafia e politica nella Prima e nella Seconda Repubblica	29
<i>Capitolo 3</i>	36
<i>Analisi di casi: l'assassinio di Piersanti Mattarella e il caso Andreotti</i>	36
3.1 L'omicidio di Piersanti Mattarella: implicazioni politiche e mafiose	36
3.2 Il caso Giulio Andreotti e le accuse di contatti con Cosa Nostra.....	41
<i>Conclusioni</i>	51
<i>Bibliografia</i>	53

Introduzione

La tesi si pone l'obiettivo di analizzare il complesso rapporto tra Cosa Nostra ed il sistema politico italiano, dalle origini sino a più recenti accadimenti.

Saranno individuati ed esaminati gli eventi ed i fenomeni che hanno contribuito alla nascita di Cosa Nostra e che ne hanno determinato le evoluzioni come:

- Le origini di Cosa Nostra, il profondo legame con la storia e la cultura della Sicilia;
- Le evoluzioni della struttura organizzativa e gerarchica mafiosa, le metodologie ed i sistemi di controllo del territorio;
- I rapporti tra Cosa Nostra e il sistema politico italiano, dal periodo dell'Unità d'Italia sino alla Prima e Seconda Repubblica. Particolare rilevanza sarà riservata ai metodi ed alle strategie adoperate dalla Mafia per penetrare nella politica ed influenzarne l'azione;
- Accadimenti storici che hanno segnato i rapporti tra Cosa Nostra e la politica e che ci permettono di conoscerne meglio la complessa natura. Ci soffermeremo, ad esempio, sulla vicenda di Giulio Andreotti e sull'omicidio di Piersanti Mattarella;
- Le politiche adottate dallo Stato per lottare contro il potere mafioso e la loro efficacia.

Verrà delineato e descritto il contesto storico, sociale ed economico che ha portato all'insorgere ed al proliferare del fenomeno mafioso. La Sicilia, regione di confine caratterizzata dall'alternarsi di dominazioni straniere, tensioni sociali spesso sfociate in rivolte e forti disparità sociali, è stata, infatti, fertile terreno per la mafia. Nello specifico, Cosa Nostra ha utilizzato la cronica sfiducia della popolazione siciliana nelle Istituzioni, la debolezza del governo centrale contrapposta alla storica tradizione autonomista isolana, per offrire forme di tutela e giustizia alternative a quelle fornite dallo Stato.

L'economia siciliana, inoltre, fondata essenzialmente sull'agricoltura e segnata dai mali e dalle storture del latifondismo, determinò un'impari distribuzione dei beni e fortissime disuguaglianze economiche e sociali che favorirono la nascita di organizzazioni di tipo mafioso, in cui la protezione e l'assistenza nei conflitti diventò moneta di scambio. I valori tradizionali della cultura siciliana, come la radicata matrice familistica, il concetto

di onore ed il rispetto dei ruoli gerarchici, sistematicamente e strumentalmente distorti, offrirono alla mafia un sistema di valori, o meglio di “disvalori”, su cui fondare la propria identità.

La metodologia impiegata nella stesura della tesi si fonda su un’indagine storico e documentale, con un approccio di tipo interdisciplinare. La ricerca è stata realizzata, infatti, avvalendosi di fonti di diversa tipologia ed afferenti a molteplici ambiti, al fine di ottenere una visione del fenomeno mafioso che fosse quanto più possibile “tridimensionale”.

La tesi è suddivisa in tre capitoli.

Il primo capitolo analizza la genesi di Cosa Nostra, alla ricerca di quei fenomeni storici, sociali ed economici che sono all’origine della mafia siciliana. L’analisi evidenzierà il ruolo che il complesso rapporto tra il popolo siciliano e lo Stato, storicamente viziato dalla sfiducia nelle istituzioni e condizionato dall’instabilità, ha avuto nella formazione della mafia. In ambito sociologico, si studierà l’importanza della struttura profondamente familistica della società siciliana, improntata ai valori dell’onore e del rispetto, e le ricadute che questa ha avuto sul sistema gerarchico mafioso, fondato indissolubilmente sui rapporti familiari e sulla fedeltà.

Si delineerà la struttura gerarchica di Cosa Nostra, la sua capacità di adattarsi ad ogni tipo di mutamento, tanto da evolversi da gruppo malavitoso e regionale ad associazione criminale radicata in tutto il mondo. In particolare, si porrà l’accento sul periodo postbellico e su come Cosa Nostra abbia sfruttato la ricostruzione ed il mercato nero per potenziarsi ed espandersi ulteriormente, sino a raggiungere il massimo potere negli anni ’70 ed ’80, anche grazie ai nuovi rapporti con altri gruppi criminali stranieri, tra cui i clan americani, ed alla nascita del mercato internazionale della droga.

Il secondo capitolo intende ricostruire il complesso rapporto che ha legato Cosa Nostra e la Politica siciliana e nazionale, ripercorrendo gli eventi della storia nazionale ed analizzando come questi abbiano influito sulle connessioni tra esse.

Il capitolo 3 si propone di esaminare i complessi legami tra Cosa Nostra e la Politica che saranno valutati attraverso il racconto e l’analisi delle implicazioni storiche, giuridiche e politiche di due eventi che hanno profondamente segnato la storia d’Italia: l’omicidio del

Presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella ed il Processo Andreotti. Sarà evidenziato l'impatto che questi due avvenimenti hanno avuto nell'opinione pubblica italiana e come abbiano contribuito a ridelineare la visione dei rapporti tra la criminalità organizzata siciliana e la Politica.

Capitolo 1

Le Origini e le evoluzioni di Cosa Nostra

1.1 Le radici del fenomeno mafioso in Sicilia

Le origini della mafia siciliana risalgono all'epoca feudale, quando l'incapacità delle istituzioni statali nel governare il territorio e la grande parcellizzazione del potere portò ad un periodo di grande incertezza.

Il sistema latifondistico isolano prevedeva che i feudatari, spesso lontani dai loro fondi, delegassero la gestione del territorio ai *gabellotti*, servitori d'alto rango legati al signore da vincoli di fedeltà assoluta.

I gabellotti assunsero dunque il controllo pressoché totale dei fondi agricoli e degli agricoltori che li coltivavano e, per garantire la pace e tutelare i beni dei propri padroni, iniziarono a ricorrere ai servigi di manipoli di uomini equipaggiati con armi, e progressivamente divennero sempre più potenti, finendo col creare una sorta di potere parallelo e alternativo a quello statale, basato sulla coercizione.

In epoca Borbonica si era ormai saldamente insediato nel tessuto sociale siciliano un ceto intermedio composto, oltre che dai gabellotti, da *massari* e *campieri*, le guardie armate del latifondo, che vessavano costantemente la popolazione impiegata nel lavoro nei campi.

Il rapporto tra la grande nobiltà terriera siciliana, il ceto formato da gabellotti, massari e campieri, ed i contadini, seppur segnato dalla violenza, fu complesso e per certi versi ambiguo: i contadini subivano inerti e terrorizzati le vessazioni dei gabellotti e riservavano loro cieca obbedienza ma, allo stesso tempo, li consideravano intermediari e alleati nei confronti dei latifondisti. La nobiltà terriera a sua volta nutriva verso di essi assoluto disprezzo ma li utilizzava per controllare la popolazione ed il territorio.

Nel 1812 venne abolito il feudalesimo e la appena emanata Costituzione dichiarò l'abolizione di "*tutte le giurisdizioni baronali*" e delle "*angherie e parangherie introdotte soltanto dalla prerogativa signorile*". Venne autorizzato lo smembramento e la vendita dei latifondi che passarono dal controllo dell'aristocrazia a quello dei gabellotti, favorendo la nascita di nuovo ceto intermedio.

Questi provvedimenti non portarono alla fine del latifondo e non produssero alcun miglioramento nelle generali condizioni di vita delle classi sociali più deboli.

Il Procuratore generale di Trapani, Pietro Calà Ulloa, in un suo rapporto al ministro della Giustizia del 1838, disse:

Non vi ha quasi stabilimento che abbia dato i conti dal 1819 a questa parte, non ospedale o ospizio che avendoli dati li abbia visti e discussi; così non vi è un impiegato in Sicilia che non si sia prostrato al cenno di un prepotente o che non abbia pensato a tirar profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strani e pericolosi.¹

Le parole di Ulloa individuano in maniera vivida l'esistenza di un potere malevolo e criminale che vessava i cittadini, che pure vi si rivolgevano in caso di necessità, ma che non può essere considerato "mafia", quanto meno nell'accezione moderna del termine.

Lo storico Salvatore Lupo in qualche modo fa coincidere la "data di nascita" di Cosa Nostra con la creazione del Regno d'Italia e quindi la fondazione di uno Stato moderno che è dispensatore di Legge, che afferma il principio di uguaglianza giuridica dei cittadini e che, secondo i principi di Weber, è detentore del "monopolio della violenza". È dunque l'esistenza di un avversario, e quindi dello Stato in senso moderno, che definisce l'esistenza della mafia stessa che prospera laddove l'autorità statale stenta ad imporsi. È il rapporto dicotomico con lo Stato che in qualche modo definisce e crea l'identità di Cosa Nostra.²

Con l'Unità d'Italia e l'avvento dei Savoia in Sicilia si ebbe, quindi, la definitiva trasformazione delle squadre armate, capitanate dai Gabbellotti, in organizzazioni criminali vere e proprie che sfruttavano la debolezza delle nuove istituzioni per consolidare il loro potere. La mafia siciliana iniziò a esercitare un controllo capillare sul territorio, imponendo il proprio sistema di giustizia e protezione in cambio di fedeltà e obbedienza.

¹ <https://www.museodellecivilta.it> : "Storia delle Mafie" (consultato il 9/02/2025).

² www.mondadorieducation.it : "Lezioni di Storia: Storia della Mafia", di Salvatore Lupo (consultato il 10/02/2025).

Il termine “mafia”, comparso per la prima volta in una commedia popolare siciliana, “I mafiusi de la Vicaria”, è ripreso nel 1865 in un documento ufficiale del prefetto di Palermo.³ Solo pochi anni dopo, nel 1869 un poliziotto stende un rapporto in merito ad un bizzarro rituale: un giuramento di mafia.

Il Corriere della Sera, sempre nel 1869, scrive per la prima volta di mafia:

*Che i domiciliati coatti che si credono colpiti ingiustamente ricorrano ai tribunali, va benissimo. Ma che si annunzi la revisione delle liste dei domiciliati coatti da parte del ministero dell'interno, è cosa, lo ripetiamo, che non può contribuire a rialzare il senso morale delle provincie afflitte dalla piaga della mafia e della camorra, è cosa che allarma giustamente quelle popolazioni.*⁴

Desta viva impressione che già all'epoca, nel lontano 1869, al termine mafia venisse accostata la parola “piaga”, a testimonianza di una prima percezione nefasta del fenomeno mafioso, almeno in ambienti culturali “alti”, in un'epoca in cui Cosa Nostra è ancora scarsamente nota.

La Mafia ben presto impose il proprio dominio sul territorio siciliano, instaurando la “sua giustizia” e garantendo ai cittadini forme di protezione e tutela in cambio della più totale sudditanza; gradualmente penetrò nell'economia siciliana estendendo il suo dominio, oltre che sull'agricoltura ed il suo indotto, sull'allevamento di bestiame, i trasporti e l'attività estrattiva.

Sul finire del XIX secolo Cosa Nostra inizia a penetrare nei gangli della società siciliana ed a costruire quella fitta rete clientelare che coinvolge anche esponenti della società civile e politici locali e nazionali; alcuni mafiosi arrivano addirittura a ricoprire cariche pubbliche.

La storia di Francesco Cuccia, già sindaco di Piana dei Greci, riassume in maniera esemplare il potere e l'influenza che la mafia arrivò ad esercitare sulla società civile. Cuccia (più volte inquisito e sempre assolto per i reati di omicidio e tentato omicidio) nell'esercizio delle sue funzioni di sindaco nel 1922 accolse a Piana dei Greci Il re

³ www.treccani.it : “Mafia”, di Salvatore Lupo (consultato il 12/02/2025).

⁴ <https://www.corriere.it> : “Mafia, dal primo giuramento del 1876 alla Strage di Capaci”, di Samuele Finetti (consultato il 10/02/2025).

Vittorio Emanuele III, il quale, per ringraziarlo della sfarzosa accoglienza, lo nominò Cavaliere della Corona d'Italia.

La leggenda vuole che Cuccia, in occasione della visita di Benito Mussolini in Sicilia, stupito per la nutrita scorta, ebbe l'ardire di dire al duce: *“Voscenza è sotto la mia protezione. A cosa servono tutti questi sbirri?”*. Questa frase, ritenuta da Mussolini ingiuriosa, avrebbe poi scatenato la violenta repressione fascista del fenomeno mafioso affidata al prefetto Cesare Mori. L'episodio, seppur probabilmente non reale, è comunque sintomatico dell'arroganza del potere mafioso in quell'epoca. È cosa certa che Mussolini, il giorno successivo all'incontro con Cuccia, dichiarò:

Vi dichiaro che prenderò tutte le misure necessarie per tutelare i galantuomini dai delitti dei criminali. Non deve essere più tollerato che poche centinaia di malviventi soverchino, immiseriscano, danneggino una popolazione magnifica come la vostra. (Benito Mussolini -8 maggio 1924- Agrigento).

Cesare Mori venne inviato in Sicilia da Mussolini col preciso mandato di estirpare la piaga mafiosa. Mori, dopo un primo periodo trascorso a Trapani in qualità di prefetto, venne nominato prefetto di Palermo con poteri straordinari e giurisdizione estesa su tutta la Sicilia.

L'azione repressiva del “prefetto di Ferro” fu capillare ed incisiva: nel biennio 1926-1927 vennero eseguiti centinaia di arresti e finirono ai ferri esponenti mafiosi di primissimo piano come il già citato Francesco Cuccia, Vito Lo Cascio Ferro, Calogero Vizzini e molti altri.⁵

Mori fu artefice di episodi clamorosi, prontamente ripresi dalla propaganda fascista, come l'assedio di Gangi, paese ritenuto roccaforte del potere fascista; apparentemente il suo operato, la sua azione, ebbero tanto successo che Mussolini, nel famoso “discorso dell'ascensione”, poté sostanzialmente dichiarare che Cosa Nostra era stata debellata.⁶

La complessità dei rapporti che intercorsero tra il Fascismo e Cosa Nostra sarà indagata in seguito, in questa fase si vuole comprendere se, al di là della propaganda fascista, le azioni di Mori produssero realmente i risultati annunciati.

⁵ Michele Pantaleone: *“Mafia e politica. 1943-1962”*, Torino, Einaudi, 1962.

⁶ Arrigo Petacco: *“L'uomo della provvidenza. Mussolini, ascesa e caduta di un mito”*, Milano, Mondadori, 2004

L'idea che Cosa Nostra fosse stata sostanzialmente annientata da Mori è in totale contrasto con la sua fulminea ricomparsa ed ascesa dopo la guerra: è difficile credere che un'organizzazione distrutta possa riaffiorare dopo alcuni anni "già armata come Pallade dalla testa di Zeus", come sostiene con ironia lo storico Salvatore Lupo⁷.

È francamente più credibile l'ipotesi che la mafia fosse stata fortemente indebolita dalle operazioni di polizia di Mori e ridotta in uno stato di quiescenza; alcuni omicidi di chiara impostazione mafiosa, avvenuti pochi anni dopo l'addio di Mori alla Sicilia, e prontamente occultati dalla propaganda fascista, sembrano dimostrarlo.

Indubbiamente Cesare Mori affrontò il fenomeno mafioso con forza e determinazione e la sua azione danneggiò in maniera evidente Cosa Nostra, ma, come molti storici fanno notare, si limitò a colpire prevalentemente la cosiddetta "mafia degli stracci", ovvero la manovalanza mafiosa⁸.

Cesare Mori si meritò l'appellativo di "prefetto di ferro" per la brutalità dei metodi utilizzati per condurre indagini ed operazioni di polizia. Le misure da lui utilizzate possono essere definite addirittura "liberticide" e crearono fortissimo malcontento tra la popolazione che, esasperata, potrebbe aver provato empatia verso i mafiosi e percepito lo Stato come un nemico. Alla cruenta repressione di Mori, inoltre, non seguì alcuna riforma sociale da parte del Fascismo, anzi, si assistette ad un accentuarsi del fenomeno latifondistico e questo contribuì ad acuire la storica distanza tra lo Stato e la popolazione Siciliana.⁹

1.2 Evoluzione storica: dal controllo locale al sistema globale

Con il crollo del regime fascista la Sicilia vive un momento di grande instabilità politica e sociale.

La Mafia, che era stata fortemente indebolita dall'azione repressiva del regime portata avanti da Cesare Mori, sfrutta la confusione successiva allo sbarco degli alleati per recuperare le posizioni perse.

Nel secondo dopoguerra si assiste ad una radicale metamorfosi di Cosa Nostra: essa, anche a causa della riforma agraria, trasferisce i suoi interessi economici dal mondo rurale alle grandi città.

⁷ Salvatore Lupo: *"Storia della Mafia"*, Donzelli, Milano, 2004.

⁸ Giuseppe Micciché: *"Dopoguerra e fascismo in Sicilia"*, Editori Riuniti, Roma 1976.

⁹ Christopher Duggan: *"La mafia durante il fascismo"*, Rubettino, 2007.

Cosa Nostra individua negli appalti pubblici e nell'edilizia una nuova e redditizia attività. Le città siciliane diventano il teatro di una speculazione edilizia selvaggia e senza scrupoli, che avrà anche conseguenze sociali: le città storiche verranno in parte demolite per lasciare il posto a nuovi quartieri fatti di palazzoni di cemento, che diventeranno luoghi di degrado, povertà ed illegalità.

La tristemente nota espressione "*sacco di Palermo*" verrà coniata per descrivere la tragica cementificazione del capoluogo.

La nuova mafia urbana inizia ad incamerare risorse economiche sempre più ingenti grazie anche al contrabbando di sigarette e allo smercio di sostanze stupefacenti, che garantiranno solidi rapporti con consorterie malavitose, i cartelli della droga sudamericani e la mafia americana in primis. L'antica organizzazione criminale, saldamente legata alla realtà rurale siciliana, espande le attività illecite e la propria sfera d'influenza ben oltre i confini siciliani e nazionali ed assume un ruolo di primaria importanza nel panorama criminale mondiale.

Gli USA sono storicamente una vera roccaforte del potere mafioso, ed i rapporti tra la mafia siciliana e la sua succursale americana si sono rivelati strategici nella gestione del narcotraffico. Cosa Nostra "sbarca" sul territorio degli Stati Uniti addirittura negli anni '10, quando moltissime famiglie siciliane vi emigrarono, e assume la denominazione di "mano nera". L'azione di contrasto alla Mano Nera trova uno straordinario protagonista nel poliziotto italo-americano Joe Petrosino. Le indagini del tenente Petrosino portarono alla luce i legami tra la mafia siciliana e la sua "succursale" americana: finanziato dal governo americano, Petrosino intraprese un viaggio in Sicilia per seguire le sue piste investigative e venne assassinato a Palermo nel marzo del 1909.

I rapporti tra Cosa Nostra e la mafia americana nel dopoguerra, secondo alcuni studiosi, si rinsaldarono grazie anche al contributo del famoso Lucky Luciano che, estradato dal governo degli Stati Uniti in Italia, avrebbe svolto il ruolo di intermediario.

La storica connessione tra le cosche siciliane e le gang americane è stata il primo fondamentale tassello per la costruzione di quella vera e propria multinazionale del crimine che è oggi Cosa Nostra.

La transnazionalità degli affari illeciti di Cosa Nostra diviene evidente sul finire degli anni '70, con l'inchiesta statunitense nota come *pizza connection* che, condotta anche con la collaborazione della magistratura italiana ed in particolare di Giovanni Falcone, portò

alla luce un traffico internazionale di droga che vedeva coinvolte le mafie siciliane ed americane e che coinvolgeva anche la Svizzera in quanto sede di un'imponente operazione di denaro sporco.

Cosa Nostra, come evidenziato dal Rapporto della DIA del secondo trimestre 2022¹⁰, è sempre più radicata in Europa e nel mondo. Il numero delle nazioni toccate a vario titolo dalle attività criminose della mafia è aumentato in maniera esponenziale negli ultimi anni e l'elenco di seguito riportato, per quanto parziale, ci consente di comprendere l'entità del fenomeno mafioso nel mondo:

- Spagna: le cosche, in collaborazione con gruppi criminali locali, ricevono stupefacenti dai fornitori colombiani e marocchini sfruttando i pescherecci;
- Francia: Cosa Nostra è storicamente presente in Costa Azzurra, e Ventimiglia è uno snodo fondamentale per lo smercio di droga;
- Belgio: il porto di Anversa è una delle porte d'ingresso per la droga sudamericana; le zone di Mons-Charleroi, Hainaut e Liegi sono ormai "roccaforti" della Mafia;
- Regno Unito: la city londinese, grazie al sistema economico-giuridico anglosassone, è diventata sede ideale per le attività di riciclaggio;
- Svizzera: da sempre le attività di riciclaggio e le attività finanziarie, illecite e non, passano per il territorio elvetico;
- Germania: la mafia è attiva nello smercio di merci contraffatte, nell'edilizia e nel narcotraffico;
- Repubblica Ceca ed Austria: crocevia fondamentali per attività criminali;
- Albania: a partire dalla fine degli anni '90, l'Albania è un importante hub per gli affari illeciti delle organizzazioni criminali italiane, mafia siciliana compresa. In Albania sono stati individuati diversi call-center utilizzati per truffe telefoniche e riconducibili alla mafia;
- Malta: l'isola, complice la vicinanza geografica alla Sicilia ed il regime fiscale favorevole, è diventata una sorta di "El Dorado" per la criminalità siciliana che vi ha radicato business illeciti nei settori del gaming e delle scommesse on line;

¹⁰ <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali>: "Rapporto DIA secondo trimestre", 2022 (consultato il 27/02/2025).

- Stati Uniti: il perdurare degli storici legami tra la mafia siciliana e la sua omologa statunitense è testimoniata dalle risultanze dei processi che hanno interessato i grandi clan americani, la famiglia Gambino in particolare;
- Canada: Cosa Nostra è radicata nella città di Montreal dove gestisce attività di estorsione, usura, gioco d'azzardo e narco-Traffico;
- America Latina: si è già accennato agli storici rapporti tra Cosa Nostra ed i cartelli della droga; Messico, Colombia e Brasile sono snodi fondamentali dello smercio di droga per Mafia e Ndrangheta. La “*triple frontera*” tra Brasile, Argentina e Paraguay è centrale per gli affari illeciti di Cosa Nostra nel riciclaggio del denaro, nel contrabbando di armi, nella prostituzione, oltre che nel narcotraffico;
- Emirati Arabi: la mancanza di una legislazione chiara ed adeguata rende particolarmente agevoli le operazioni di riciclaggio, mentre l'elevatissimo tenore di vita della popolazione fa di questa nazione una piazza florida per il mercato di stupefacenti. Molti latitanti, inoltre hanno trovato, negli Emirati un rifugio sicuro da cui continuare a supervisionare i propri traffici;

La mafia è stata in grado di creare una rete globale di traffici illeciti e di denaro sporco, divenendo una vera multinazionale del crimine grazie anche ad una nuova figura emersa nel mondo criminale, ovvero quella del “*facilitatore*”.

Nel 2017 il rapporto annuale della DNA, Direzione Nazionale Antimafia, così definiva questa nuova “professionalità” criminale:

*Si tratta di un soggetto intermedio ed autonomo, a suo modo un professionista nel mondo delle opere e dei servizi pubblici. Anche in questo caso sono venuti in rilievo professionisti qualificati che avevano un passato nel settore pubblico. In particolare, vengono in considerazione, spesso, ex politici o para-politici, ex funzionari pubblici, che, con la pregressa pratica, hanno imparato a conoscere la macchina degli apparati pubblici, i suoi tempi, i suoi meandri, i suoi passaggi. Ed hanno, quindi, amicizie nel descritto contesto, come nelle organizzazioni che a loro si rivolgono per ottenere le loro prestazioni.*¹¹

¹¹<https://left.it> : “Nuove professioni mafiose: il facilitatore”, di Giulio Cavalli, 2017 (consultato il 14/02/2025).

I facilitatori sono figure manageriali che mettono le loro competenze al servizio della criminalità organizzata, individuando nuovi business internazionali particolarmente attrattivi sotto il profilo economico o ideando nuovi sofisticati sistemi di riciclaggio. La mafia della globalizzazione è sempre più lontana dal modello stereotipato del “picciotto” siciliano e sta gradualmente assumendo l’aspetto più rassicurante di un “dirigente aziendale”. Siamo di fronte ad una sorta di evoluzione antropologica dei boss che sta rapidamente portando alla nascita di un “sistema capitalistico mafioso”. Antonio La Spina, con esplicito riferimento agli studi sull’organizzazione aziendale di Henry Mintzenberg, qualifica la mafia come una “burocrazia” o una vera “organizzazione professionale”, i cui tratti distintivi sono la durata nel tempo ed il cosiddetto “metodo mafioso”, ovvero il ricorso alla violenza per sottoporre il territorio ad un vessante controllo. Al centro dell’organizzazione professionale mafiosa si collocano i professionisti, individui che attraverso molteplici esperienze criminali hanno costruito profili lavorativi che li rendono difficilmente sostituibili.

Il capitalismo mafioso si muove dunque all’interno della cosiddetta area grigia che, come teorizzato da Rocco Sciarbone, non è soltanto uno spazio di contiguità esterno alla mafi, ma è soprattutto la zona in cui gli esponenti della criminalità organizzata costruiscono i propri rapporti sociali ed economici, spesso in dialogo con attori di maggiore prestigio ed importanza e non ricavandone necessariamente il maggior vantaggio.¹² Tutti i soggetti attivi nell’area grigia hanno qualcosa da guadagnare secondo lo schema tipico dei “*giochi a somma positiva*” ed i mafiosi vincono, secondo l’illuminante metafora del gioco proposta da Sciarbone, non grazie alla loro capacità di intimidazione ma mettendo la stessa a servizio di altri attori. Siamo al definitivo superamento della dicotomia mafiosi/cattivi contro esponenti della società civile/buoni, siamo di fronte ad un interscambio solido e duraturo tra economia legale e illegale, regolato da un meccanismo di reciprocità. Gli imprenditori, in questo contesto quanto mai complesso, disomogeneo e fluido, sempre più spesso ricoprono il ruolo attivo di procacciatori di business piuttosto che quello di vittime.¹³

¹² Intervista rilasciata da Rocco Sciarbone a Umberto Santino e leggibile sul sito del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato.

¹³ Rocco Sciarbone, Luca Storti: “*Le mafie nell’economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*”, Edizioni Il Mulino, 2019, Bologna.

L'elemento che determina l'influenza del mafioso risiede quindi nella quantità e nella qualità dei rapporti che intrattiene, nella sua potenza relazionale o, per meglio dire, nel *capitale sociale* di cui dispone. Il concetto di capitale sociale, nella definizione di Rocco Sciarbone, attiene alla “*disponibilità di risorse collocate in reticoli di relazioni*” e nella capacità di “*selezionare risorse specifiche per adattarsi sia nei contesti originari, sia nei contesti di nuova espansione*”.¹⁴

Il capitale sociale costituirebbe dunque la vera ricchezza della mafia perché utile alla costruzione di connessioni con soggetti esterni alla mafia stessa, siano essi esponenti della Politica o della società civile.

1.3 La Struttura organizzativa di Cosa Nostra: gerarchie e ruoli

La mafia è stata per molto tempo considerata alla stregua di un comportamento, una pratica sociale e non come un'organizzazione criminale. Esiste un'amplia pletora di studiosi che negano o minimizzano la componente organizzativa della mafia.¹⁵

L'idea di Cosa Nostra come un vero e proprio “fenomeno organizzativo” è relativamente recente ed ha trovato riscontro grazie alle risultanze del maxi-processo e delle inchieste che sono seguite. Oggi è opinione largamente condivisa, non solo dagli studiosi della materia e dagli inquirenti ma anche dall'opinione pubblica, che Cosa Nostra sia un'organizzazione formale e occulta ¹⁶con regole, rituali, procedure di affiliazione e strategie.

La ben nota capacità della mafia di adeguarsi alle circostanze storiche, economiche e sociali è testimoniata proprio dall'assetto gerarchico di cui si è dotata. Cosa Nostra, infatti, all'inizio della sua storia non aveva una composizione unitaria ma era frammentata in molteplici gruppi criminali, che godevano di una relativa autonomia.¹⁷

La mafia “tradizionale” legata al sistema latifondistico teorizzata da Bloch si fondava su agglomerato di “relazioni inter-organizzative” tra banditi, amministratori e mafiosi, in quella che oggi definiremmo una fitta rete di relazioni sociali, un network di rapporti ovviamente volti al crimine¹⁸. Essa ruotava intorno al nucleo centrale dei legami di sangue

¹⁴ Rocco Sciarbone: “*Il capitale sociale della Mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*” articolo tratto da Quaderni di Sociologia n.18 del 1988.

¹⁵ Hess H.: “*Mafia*” (trad. it) Bari, Laterza, 1973.

¹⁶ Maurizio Catino: “*La mafia come fenomeno organizzativo*”, articolo tratto da “*Quaderni di sociologia*” n. 14, 1997.

¹⁷ www.mondadorieducation.it : “*Storia della Mafia*” di Salvatore Lupo (consultato il 24-02-2025).

¹⁸ A. Blok: “*La mafia di un villaggio siciliano*”, Einaudi, Torino, 1986.

perché attraverso i rapporti familiari si stringevano nuove alleanze e se ne cementavano vecchie ma, più in generale, erano le “lealtà tradizionali”, o “vincoli di parentela spirituale”¹⁹, fondamentali nei rapporti sociali in Sicilia, che creavano la vera coesione nella cosca. La struttura sociale delle cosche in età giolittiana, soprattutto nelle campagne, può essere ricondotta al modello clientelare classico teorizzato da Scott: al centro della cosca troviamo legami affettivi forti, mentre intorno a questo nucleo “sentimentale” gravitano gruppi periferici in virtù di accordi ed amicizie più o meno strumentali. È una mafia che non sceglie un ambito preferenziale d’azione economica ma, al contrario, esercita la propria influenza in più settori. La mafia, tuttavia, mira a detenere la leadership nell’uso della violenza come unico canale di scambio con la società: l’uomo mafioso accede alla disponibilità delle risorse attraverso la violenza, sia essa sopruso, inteso in senso stretto, o come offerta di protezione ai cittadini.²⁰ In questa fase le cosche presentavano una certa “elasticità: le alleanze erano mutevoli ed i confini della cosca stessa apparivano incerti, era il boss, con la sua personalità, con la credibilità ed il riconoscimento sociale del suo valore che teneva unita la cosca e creava nuovi rapporti. Sul finire del XIX secolo le regole del mercato condizionavano solo parzialmente la vita economica siciliana ed è stata dunque la cultura che in qualche modo ha dettato i codici di comportamento della mafia, mentre l’aderenza tra l’essere un uomo d’onore a determinati modelli sociali definiva il mafioso stesso²¹.

La “legittimazione sociale, che sostanzialmente coincideva con il riconoscimento pubblico del proprio status, e l’esercizio della violenza permettevano ai mafiosi di ottenere consenso, anche “nell’arena socio-politica”, e di ottenere il controllo delle risorse. Questo fenomeno sarà ancora alla base del prestigio sociale di boss come Calogero Vizzini e Paolo Bontade nella seconda metà del ‘900 ed è in qualche modo prodromo del concetto del capitale sociale già precedentemente trattato.

All’inizio degli anni ’50 la cosca appare ancora come un gruppo fluido ed estremamente dinamico che conduce affari insieme attraverso connessioni con altre cosche. Le relazioni ed i rapporti di forza tra le cosche erano e sono ancora oggi regolati dalla capacità di

¹⁹ G. Lorenzoni: “*La mafia e l’omertà*” in «Polis» 1987, agosto, n. 1

²⁰ <http://www.rivistameridiana.it>, Chiara Lupani e Paola Monzini: “*L’organizzazione come strategia*” (consultato il 18-03-2025).

²¹ R.W. Scott, *Le organizzazioni*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 1985.

gestire la violenza, il livello di coinvolgimento di chi la supporta ed il ruolo da essi ricoperto in società.

Le cosche che agivano in territori limitrofi, avevano rapporti di collaborazione che consentivano di sfruttare in maniera più organica le risorse del territorio e di fronteggiare meglio i pericoli rappresentati dalle forze dell'ordine e dalla criminalità comune.

Nel 1957 la mafia si "codifica" in un assetto granitico, piramidale e verticista che prevede il rispetto assoluto per le gerarchie, le prerogative e le norme di comportamento.

Le unità fondative di questo complesso sistema sono:

- La *Cosca*, o *Famiglia Mafiosa*, elemento di base della gerarchia mafiosa, costituita da un numero imprecisato di affiliati spesso uniti tra di loro da vincoli di sangue.

Il boss, o capofamiglia, che occupa la posizione di comando all'interno della Cosca, ha responsabilità decisionali e sovrintende all'azione malavitosa della famiglia mafiosa.

I consiglieri, elementi preminenti della famiglia, godono della fiducia del boss e lo affiancano nelle scelte strategiche, mentre la gestione economica dei beni e la corretta distribuzione delle risorse sono delegate al *contabile*.

Il messaggero, altra figura di rilievo, comunica le volontà del boss ai componenti della famiglia e svolge funzioni di collegamento con le altre cosche.

Il Killer, figura tristemente nota alle cronache, è l'assassino al servizio del boss; infine il *reclutatore*, a cui spetta il compito di arruolare nuovi soldati per la cosca. Alle dirette dipendenze del boss, si trova poi il *capodecina*, che guida un gruppo di dieci soldati, detto per l'appunto *decina*. I soldati sono la manovalanza mafiosa e concretamente operano in nome della cosca, compiendo le varie attività illecite.

- Le *Commissioni Provinciali* occupano nella gerarchia mafiosa una posizione inferiore rispetto alla Cupola e sono organi direttivi composti dai capifamiglia del territorio provinciale. Le commissioni provinciali svolgono funzioni di tipo organizzativo, sovrintendono alla gestione delle risorse comuni ed alla corretta attuazione delle strategie.
- La massima istituzione mafiosa, la *Cupola*, o Commissione Regionale, vede annoverati tra le sue fila i capi delle cosche più rilevanti. Alla cupola sono demandate le scelte strategiche, la determinazione di direttive comuni per tutti i

clan dell'isola, la nomina di nuovi boss. Alla commissione regionale spetta inoltre il fondamentale compito di dirimere eventuali contrasti tra rivali che, qualora non risolti, potrebbero portare a faide e minare la stabilità dell'organizzazione.²²

La mafia si dota di un assetto organizzativo estremamente preciso e metodico, un vero e proprio organigramma criminale in cui i ruoli e le conseguenti funzioni sono chiaramente individuati. Cosa Nostra sembra adottare una struttura "Taylorista" in cui l'attività di programmazione e quella di esecuzione sono ben distinte ed affidate a soggetti diversi.²³ Con l'adozione di questo nuovo modello organizzativo, Cosa Nostra diventa la sola organizzazione criminale ad avere una strategia unitaria, con l'eccezione rappresentata dalla camorra di Raffaele Cutolo, e questo ne accresce a dismisura il potere.

La rappresentazione di Cosa Nostra come una piovra che mediante i suoi tentacoli esercita la sua influenza non convince lo storico Salvatore Lupo, perché non terrebbe conto dell'autonomia dei vari gruppi locali, che godrebbero quindi di una qualche forma di indipendenza ma sarebbero tra loro interconnessi. La forza della "governance" di Cosa Nostra risiede probabilmente proprio nell'aver esercitato una funzione di coordinamento non invasiva rispetto all'autonomia dei gruppi locali che la compongono. Cosa Nostra è un'organizzazione criminale con una sua *unitarietà* che, tuttavia, non va considerata come *unicità* perché al suo interno continuano in qualche modo a coesistere delle monadi che godono di una relativa autonomia.

Cosa Nostra, con l'istituzione della Commissione, si è dotata di una sorta di agenzia strategica che coordina le attività criminali e, soprattutto, si occupa della risoluzione dei conflitti tra clan e questo ha portato all'individuazione di un unico nemico nelle istituzioni dello Stato.

1.4 Il pensiero mafioso e la distorsione dei valori tradizionali siciliani

Le radici del potere di Cosa Nostra affondano in maniera profonda nel tessuto sociale e culturale della Sicilia e hanno trovato la loro linfa vitale nella distorsione sistematica e strumentale dei valori tradizionali.

²² Maurizio Catino: "La mafia come fenomeno organizzativo", articolo tratto da "Quaderni di sociologia" n. 14 del 1997.

²³ Maurizio Catino: "La mafia come fenomeno organizzativo", articolo tratto da "Quaderni di sociologia" n. 14, 1997.

Uno degli elementi che caratterizza il “pensiero mafioso” è senza dubbio il fortissimo senso di appartenenza al gruppo criminale, connesso all’autoidentificazione nel concetto di “uomo d’onore”. L’appartenenza alla mafia in qualche modo specifica l’identità del mafioso: un affiliato a Cosa Nostra difficilmente si definirà mafioso o criminale, molto più probabile che parli di sé stesso come “uomo d’onore”. Lo psichiatra professor Girolamo Lo Verso, a proposito del pensiero mafioso, ebbe a dire:

*Parliamo di cultura mafiosa o pensiero mafioso come di una modalità distorta di vivere la propria identità ed i rapporti col sociale tipici dell’organizzazione criminale mafiosa.*²⁴

Questo fortissimo senso d’appartenenza spinge i mafiosi ad identificarsi totalmente nel gruppo, nella sua simbologia e nei suoi rituali.²⁵

“Per l’identità mafiosa l’alternativa è tra l’angoscia di essere nessuno ed un’esaltazione onnipotente del proprio Sé data dall’appartenenza alla famiglia mafiosa” (Lo Coco, Lo Verso, 2012).

Al centro del pensiero mafioso troviamo, oltre che il senso d’appartenenza all’associazione criminale, un malinteso senso dell’onore o meglio la distorsione di quel concetto d’onore che è inciso nel DNA siciliano, secondo cui un uomo è tale se è giusto, fedele ai suoi principi, affidabile e se non viene mai meno alla parola data. La forza dell’uomo sta nella sua reputazione di persona retta e solo così può ottenere il rispetto della società.

Cosa Nostra ha saputo pertanto manipolare il concetto di onore originario, riducendolo in una grottesca e cieca obbedienza che sfocia nella sudditanza e, infine, utilizzandolo strumentalmente come base o giustificazione “morale” per le sue azioni profondamente immorali.

L’omertà, da sempre considerata tratto immancabile nello stereotipo della “sicilianità” e pratica su cui Cosa Nostra ha fondato la sua storica impunità, discende dalla declinazione in chiave mafiosa dell’idea di onore.

Il concetto dell’onore, della rispettabilità mafiosa si coniuga con la distorsione del concetto di virilità, laddove essere uomo diventa essere brutale, freddo, senza remore.

²⁴ Girolamo Lo Verso: “*La clinica psico-terapeutica*”, Torino, Alpes Editrice, 2022.

²⁵ <https://www.stateofmind.it> : “*Il pensiero mafioso*”, articolo di Paolo Soraci, 06/03/2020 (consultato il 10/02/2025).

Questo sistema di valori, o meglio di disvalori, ha contribuito in maniera importante all'affermazione della Mafia e soprattutto al suo radicarsi, o forse addirittura saldarsi, alla terra di Sicilia.

*Un mondo anatropo-psichico in cui vengono esaltati i valori maschili della forza, del coraggio, dell'onore, della virilità, della freddezza, di contro al mondo degli "sbirri", dei poliziotti, dei giudici, delle forze dell'ordine in generale. Questa rappresentazione interna di un mondo buono formato da uomini "rispettabili" ed uno esterno malvagio è caratteristica fondante del pensiero mafioso.*²⁶

1.5 Politiche di contrasto e il ruolo delle Istituzioni democratiche

La Mafia, sin dal suo insorgere, rappresentò una minaccia costante per lo Stato, che cercò più volte, e purtroppo invano, di annientarla attraverso azioni di polizia e legislazioni ad hoc.

Il prefetto di Palermo Ermanno Sangiorgi, nel 1900, redasse diversi rapporti in cui descrive con grande dovizia la strutturazione della mafia dell'epoca, introduce il concetto di famiglia/cosca alle dirette dipendenze di un capo, illustra i metodi coercitivi e violenti di Cosa Nostra e ne indaga i rapporti con la borghesia siciliana e con la grande nobiltà terriera; ne denuncia infine le attività criminali. Il lavoro di Sangiorgi originerà un processo che non darà risultati di rilievo.²⁷

In epoca fascista Mussolini, come si è già detto, dopo una visita in Sicilia, affidò a Cesare Mori il compito di contrastare il potere mafioso. Mori indebolì in maniera consistente le cosche dell'epoca.

Nel 1963 venne istituita la prima Commissione Parlamentare Antimafia, che aveva la funzione di raccogliere informazioni sulla mafia e quindi di individuare strategie atte a sconfiggerla. La Commissione, tuttavia, quantomeno nella prima parte della sua storia, non produrrà risultati apprezzabili.²⁸

²⁶ G. Lo Verso, G. Lo Coco, S. Mistretta: *"Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche"*, Angeli editore, collana *"La Società"*, 9 febbraio 2007.

²⁷ Vittorio Cocco: *"La Mafia dei giardini. Storia dei mafiosi della Piana dei Colli"*, Casa editrice La Terza, Roma-Bari, 2013.

²⁸ <https://riviste.unimi.it> : *"La Commissione antimafia dalla XI legislatura ad oggi: risultati e criticità"*, Cross. Vol. 9 N°3, 2023 (consultato il 10/01/2022).

Nel 1965 la legge n.575 dispone misure di prevenzione personale per individui sospettati di appartenere ad associazioni di stampo mafioso.

Anche l'azione della magistratura è spesso infruttuosa e non incisiva; ne sono prova i processi che si svolsero in Sicilia sul finire degli anni '60 e che portarono ad assoluzioni o lievi condanne.

Nel 1982 la *Legge 646*, nota anche come *Legge Rognoni-La Torre*, introdusse nel codice penale italiano la fattispecie di *associazione a delinquere di stampo mafioso*, dispose la confisca dei beni riconducibili alla mafia e la decadenza di diritto di licenze di polizia, commerciò le concessioni di acque pubbliche e le iscrizioni agli albi di appaltatori per opere pubbliche per i condannati.²⁹ La Legge Rognoni-La Torre rappresentò un colpo durissimo al potere di Cosa Nostra perché ne andava a minare la solidità economica.³⁰

L'istituzione del *pool antimafia*, ideato ed inizialmente diretto dal magistrato Rocco Chinnici, sostituito, dopo il fatale attentato, da Antonino Caponnetto, fornì un nuovo impulso alle attività di indagine sulla mafia ed i suoi traffici. Il pool antimafia, gruppo di magistrati che lavora in maniera condivisa sulla stessa indagine, garantì alle inchieste di mafia quella continuità che era mancata a causa dei continui omicidi. La collegialità del metodo di lavoro adottato consentì infatti la condivisione delle informazioni e quindi continuità delle indagini nella sciagurata ipotesi di morte del magistrato. Tra il 1986 ed il 1987, nell'aula bunker del tribunale di Palermo, si svolse dunque lo storico maxi-processo a Cosa Nostra, originato dallo straordinario lavoro di indagine svolto dal pool, che terminò con la condanna di moltissimi mafiosi di alto rango, molti dei quali membri della Cupola.

Gli straordinari esiti del maxi-processo furono possibili grazie alle rivelazioni del *pentito* Tommaso Buscetta. La figura del pentito diventerà di fondamentale importanza nella lotta contro il potere mafioso. I pentiti, infatti, non solo hanno permesso di ricostruire gran parte della lunga e complessa storia criminale di Cosa Nostra, ma hanno anche per la prima volta squarciato il velo di mistero che circondava l'organizzazione interna della mafia ed il suo funzionamento. Grazie al potenziamento delle misure di sicurezza e protezione per i collaboratori di giustizia, il fenomeno del pentitismo è diventato sempre più diffuso. Lo Stato ha creato, infatti, dei programmi di protezione che, disponendo il

²⁹ <https://archiviopiolatorre.camera.it> : “La legge Rognoni-La Torre” (consultato il 10/02/2022).

³⁰ Rosa La Piana: “*I beni confiscati alla criminalità organizzata*” Palermo, Mediter, 2023.

cambio di identità per i collaboratori di giustizia e le loro famiglie, nonché trasferimento in località segrete e supporto economico, hanno spinto nuovi mafiosi a collaborare con la Legge.

Il maxi-processo mutò totalmente la percezione dell'opinione pubblica italiana in merito al fenomeno mafioso. Gli italiani presero definitivamente coscienza dell'esistenza di Cosa Nostra, spesso in passato addirittura negata, e venne meno il mito dell'impunità della mafia, conseguenza dei molteplici e vani tentativi dello Stato di piegare la mafia.

Negli anni '90 vengono istituite la DIA, *Direzione Investigativa Antimafia*, e la DNA, *Direzione Nazionale Antimafia*, il cui scopo principale è coordinare le indagini contro la criminalità organizzata nel solco dell'esperienza del pool antimafia e del maxi-processo. La DIA si avvale di membri scelti delle forze di polizia personale civile del Ministero dell'Interno.

Nel 1991, con il Decreto-Legge n.164 art. 1 del 31 maggio 1991, viene introdotto l'istituto dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazioni di stampo mafioso. La legge, nata in regime d'urgenza per fronteggiare la guerra di 'ndrangheta in corso a Taurianova, ebbe ripercussioni importantissime portando allo scioglimento di decine di consigli comunali anche in Sicilia. Va rilevato che questo istituto normativo è presente solo nell'ordinamento italiano a causa della presenza sul nostro territorio di quattro grandi organizzazioni criminali. Con le sue successive integrazioni, la legge fornì uno straordinario impulso alle istituzioni democratiche nella lotta contro le mafie ed in particolare contro le infiltrazioni nella vita pubblica.

Nel 1992, dopo la strage di Capaci, alla già esistente Legge Gozzini, che disponeva la "sospensione delle normali regole di trattamento dei detenuti" in particolari situazioni di emergenza, si aggiunge un secondo comma che consente al Ministero di Grazie e Giustizia, in "presenza di gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica", di sospendere le garanzie e gli istituti dell'ordinamento penitenziario e di applicare le "restrizioni necessarie" verso condannati, detenuti o imputati in associazione a delinquere di stampo mafioso. L'obiettivo della misura era "isolare" i boss detenuti in carcere, tagliare i loro canali di comunicazione con la cosca che, nonostante il regime di detenzione, restavano attivi. La disposizione, pensata inizialmente con un carattere di temporaneità, dopo alcune proroghe, nel 2002 veniva reso un istituto stabilmente presente nell'ordinamento giuridico italiano.

E ancora va ricordata la Legge n.109 del 1996, che prevede il “riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi, con un duplice obiettivo: impedire il loro recupero da parte delle organizzazioni criminali e restituirli alla collettività per rendere concreto, effettivo ed evidente il ripristino della legalità e dignità”.³¹

Un altro tassello fondamentale nel contrasto a Cosa Nostra viene dalla nuova filosofia di cooperazione in termini di lotta alla criminalità organizzata: la mafia è ormai un fenomeno transnazionale e la collaborazione delle altre nazioni è assolutamente indispensabile per abbatterla.

In quest’ottica l’Italia ha sottoscritto accordi bilaterali con altri paesi ed ha preso parte ad iniziative internazionali come la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata.

Queste misure hanno senza dubbio contribuito a rendere maggiormente incisive le attività di indagine della magistratura e delle forze di polizia. A partire dagli anni ’90, infatti, sono stati assicurati alla giustizia molti esponenti di vertice della mafia siciliana. In particolare con gli arresti di Totò Riina nel 1993, Bernardo Provenzano nel 2006, Matteo Messina Denaro nel 2023, Cosa Nostra perde i suoi capi storici ma, nonostante questi fondamentali successi, lo Stato è ancora lontano dal debellare questa piaga dei molteplici e vani tentativi dello Stato di piegare la mafia.

La nuova percezione dell’opinione pubblica italiana su Cosa Nostra, rafforzata dalla commozione collettiva che suscitarono le stragi di Capaci e via D’Amelio, portò ad un maggiore coinvolgimento della società civile nella lotta contro la mafia. Fondamentale, in questa direzione, fu il ruolo svolto dalle associazioni antimafia (come Libera, fondata da Don Luigi Ciotti) attive nella promozione della legalità. L’implementazione dell’associazionismo, i programmi didattici per far conoscere la mafia e le sue aberrazioni, unitamente a tutte le azioni che promuovono la legalità ed incidono sulla società civile e sulle Istituzioni per incentivarne la reazione contro le mafie, si configurano come politiche indirette di contrasto alla criminalità organizzata secondo la distinzione introdotta da Antonio La Spina. Le politiche antiracket e antiusura, di incremento dei poteri conferiti alle forze di contrasto alle mafie, le certificazioni di legalità, possono essere ascritte a pieno titolo nella categoria delle misure indirette di contrasto alle associazioni criminali. Le politiche dirette di contrasto alla criminalità

³¹ Rosa La Piena: *“I beni confiscati alla criminalità organizzata”*, Palermo, Mediter, 2023.

organizzata, secondo La Spina, sono invece quei provvedimenti normativi che rispondono al precipuo obiettivo di opporre una reazione all'azione ed alla violenza mafiosa, e quindi a stragi, omicidi e situazioni emergenziali di ogni genere.³²

Le misure di contrasto alla criminalità organizzata sono state categorizzate da Rosario Murina, sulla base di criteri cronologici in misure preventive, repressive e successive. Alla categoria degli interventi preventivi appartengono le misure volte alla prevenzione degli illeciti, come le leggi che rendono più difficoltosi i traffici illeciti o le azioni di vigilanza e pubblica sicurezza attuate dalle forze dell'ordine; rientrano nel gruppo degli interventi preventivi le misure che rispondono ad eventi già avvenuti, come le pene e le sanzioni contenute nelle leggi o l'istituzione di organi di contrasto come la DIA e la DNA; le disposizioni che mirano a contenere le conseguenze di reati già commessi come la confisca dei beni.³³

Non si può fare a meno di notare che, almeno nella prima parte della storia della Repubblica Italiana, le principali misure antimafia siano state adottate in situazioni d'emergenza, o meglio all'indomani di eventi tragici. Il travagliato iter che portò alla costituzione della Commissione Parlamentare Antimafia, ad esempio, partì con una proposta del 14 settembre 1948 subito dopo la strage di Portella della Ginestra³⁴, ripresa nel 1958 da Ferruccio Parri e Simone Gatto dopo un attentato di stampo mafioso presso la sede del quotidiano "L'Ora" e si concretizzò nel 1962, quando dopo una sequela di terribili fatti di sangue³⁵, la Proposta di Legge Parri-Gatto venne approvata sulla spinta di una mozione votata all'unanimità dall'Assemblea Regionale Siciliana;

La Legge Rognoni-La Torre arriva nel mezzo della guerra di mafia che stava insanguinando la Trinacria e dopo l'omicidio Mattarella; la revisione della Legge Gozzini con l'introduzione della misura del "41 bis" è "figlia" delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Solo dopo il periodo stragista di Cosa Nostra lo Stato ha modificato approccio e attuato una legislazione nel suo complesso più programmata. La resilienza del fenomeno mafioso e la sua capacità di adattarsi agli eventi, ed in qualche modo di rigenerarsi, obbligano lo Stato ad individuare sempre nuove strategie di contrasto e ad

³² A. La Spina: *"Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno"*, Il Mulino, Bologna, 2005.

³³ R. Minna: *"Crimini associati, norme penali e politica del diritto. Aspetti storici, culturali, evoluzione normativa"*, Giuffrè editore, Milano 2007

³⁴ Michele Pantaleone: *"Omertà di Stato. Da Salvatore Giuliano a Totò Riina"*, Napoli, Tullio Pinoli Editore, Napoli, 1993.

³⁵ www.ars.sicilia.it, "Assemblea Regione Siciliana, Seduta 30 marzo 1962" (consultato il 27/02/2025).

incentivare forme di collaborazione tra le Istituzioni e la società civile per promuovere i valori della legalità e della giustizia.

Capitolo 2

Il rapporto tra Cosa Nostra e la Politica

2.1 Il contesto storico: la politica siciliana e il potere mafioso

L'Unità d'Italia è dunque “il nodo centrale intorno a cui nascono il termine ed il concetto di mafia”.³⁶ L'annessione della Sicilia al Regno d'Italia fu percepita dalla popolazione come un evento traumatico ed ebbe evidenti ricadute sul piano dell'ordine pubblico: si registrarono scontri violenti tra diverse fazioni politiche, oltre che veri e propri atti di terrorismo politico come la Congiura dei pugnalatori. Nelle classi sociali più povere montò la sfiducia ed il malcontento verso lo Stato per via della mancata riforma sul latifondo promessa da Garibaldi e per l'istituzione della tassa sul macinato.³⁷

Sulla generale complessità del panorama politico pesa inoltre l'atteggiamento culturale dei nuovi quadri dirigenti della Sicilia che, chiamati dal nord ad amministrare l'isola, “pensano di trovarsi in una specie di Africa, barbara e primitiva nella parte inferiore come in quella superiore della gerarchia sociale”.³⁸

Questa intricata situazione politica e sociale, resa ancora più complessa dalla presenza diffusa del brigantaggio, venne gestita dallo Stato con l'invio di forze militari e la proclamazione dello stato di assedio, provvedimenti che finirono con incrementare il malcontento della popolazione.³⁹

2.2 Cosa Nostra e il sistema politico durante l'Unità d'Italia

Subito dopo l'Unità d'Italia, il partito moderato al governo patisce la forza delle due correnti prevalenti nell'isola, la garibaldina e la regionalista, e si trova in una condizione di isolamento dovuta alla mancanza di interlocutori sociali credibili. I funzionari della destra storica, individuando indistintamente come “*mafiosi*” briganti, delinquenza locale e notabili locali a capo dei partiti municipali, utilizzano strumentalmente l'accusa di mafiosità contro gli avversari politici.

Franchetti, nella sua storica inchiesta sulla Sicilia, individua il “comportamento mafioso” come una maniera d'essere della società siciliana e questa convinzione, largamente

³⁶ www.treccani.it : “*Mafia*”, di Salvatore Lupo (consultato il 12/02/2025).

³⁷ Leonardo Sciascia: “*La storia della Mafia*”, Mursia, Milano, 2013.

³⁸ www.treccani.it : “*Mafia*”, di Salvatore Lupo (consultato il 12/02/2025).

³⁹ Salvatore Lupo: “*Storia della Mafia dalle origini ai giorni Nostri*”, Donzelli, Roma, 1997.

diffusa negli ambienti culturali e politici dell'epoca, impatterà in maniera importante sulla visione della mafia da parte della Politica nazionale.

Questa interpretazione "comportamentista" del fenomeno mafioso, in alcuni casi addirittura giustificazionista, si ritrova nelle affermazioni di molti autorevoli politici dell'epoca.

Così il deputato Giovan Battista Maiorano nel 1875 disse:

se per mafia si intendesse la gente che non è disposta a subire i soprusi, le violenze, le offese, [...] mafiosi sono tutti in Sicilia.

Vittorio Emanuele Orlando, riprendendo le tesi di Maiorano, nel 1925 concluse un discorso esclamando: "*Mafioso mi dichiaro e sono lieto di esserlo!*"⁴⁰.

L'epoca giolittiana fu senza dubbio caratterizzata da una linea morbida verso la criminalità siciliana, che venne stigmatizzato da Gaetano Salvemini che apostrofò Giolitti con l'epiteto "*ministro della malavita*".⁴¹ Lo storico Giuseppe Carlo Marino sostiene che Giolitti fosse disposto a tollerare la presenza della mafia in Sicilia a patto che i politici ad essa contigui continuassero ad appoggiare il suo governo.⁴²

Il prefetto Sangiorgi, in una lettera del 1898, scriveva:

*i caporioni della mafia stanno sotto la salvaguardia di Senatori, Deputati ed altri influenti personaggi che li proteggono e li difendono, per essere poi, alla lor volta, da essi protetti e difesi.*⁴³

Dalle parole di Sangiorgi emerge in maniera chiara la circolarità dei rapporti tra mafia e politica, una reciprocità che si traduce in un riconoscimento da parte delle cariche istituzionali citate e dell'élite siciliana del ruolo svolto dai capimafia.

È in questa fase storica che, grazie a un ruolo sempre più egemonico nel controllo delle risorse economiche locali, gradualmente Cosa Nostra penetra nel tessuto sociale ed

⁴⁰ www.treccani.it: "*Mafia*", di Salvatore Lupo (consultato il 12/02/2025).

⁴¹ Gaetano Salvemini: "*Il Ministro della malavita*", Edizione della Voce, 1910, Firenze.

⁴² G.C. Marino: "*Storia della mafia*", [Newton Compton](#), 1998, Roma.

⁴³ J. Dickie: "*Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*", Laterza, 2005, Roma-Bari.

economico siciliano. Questa prima radicale trasformazione della mafia si fonda sulla nascita di una rete di relazioni clientelari che inglobava non solo contadini, esponenti della nobiltà terriera e della borghesia siciliana, ma anche i rappresentanti delle istituzioni locali e che, implementata nel corso del '900, porterà Cosa Nostra a svolgere un ruolo di assoluto rilievo nella storia della Sicilia e dell'Italia intera.

Agli albori del Regno d'Italia, la mafia necessita dei "buoni uffici" di politici corrotti per acquisire il controllo delle attività produttive della Trinacria, mentre i politici si giovano dell'influenza nefasta di Cosa Nostra sulla popolazione durante le consultazioni elettorali. Rapporti di polizia dell'epoca rilevano l'esistenza di una consuetudine estremamente radicata che vedeva il boss locale aspettare gli elettori fuori dal seggio e, intimidendoli spesso con la sua sola presenza, consegnare loro una scheda elettorale già "votata" con il nome del candidato gradito agli interessi criminali della cosca.

I primi decenni del '900 vedranno l'ingresso nelle istituzioni locali e nazionali di diverse personalità riconducibili a Cosa Nostra: dai già citati Cucco e Notarbartolo al famigerato Calogero Vizzini, per arrivare al più volte ministro Nasi.

La morsa della mafia sul territorio siciliano si allenta per gli effetti delle operazioni di polizia condotte da Cesare Mori e volute da Benito Mussolini. L'azione di Mori contro Cosa Nostra, caratterizzata da metodi brutali e feroci in cui anche un sospetto poteva essere causa di incarcerazione, sembrò debellare la piaga mafiosa. Il prefetto Mori, al di là della propaganda fascista dell'epoca, riuscì ad indebolire la mafia ma non ad estirparla in maniera definitiva; ed infatti, a metà degli anni 30, vi furono omicidi di chiara matrice mafiosa ma nascosti dal regime fascista. Il rapporto tra Cosa Nostra ed il regime di Mussolini fu in realtà caratterizzato da una costante ambiguità, perché, se è vero che il fascismo mosse una vera guerra contro le cosche, è altrettanto vero che molti furono i mafiosi che aderirono al fascismo o ebbero rapporti con gerarchi locali.

2.3 La connivenza tra mafia e politica nella Prima e nella Seconda Repubblica

La repressione di Mori aveva fortemente ridimensionato l'influenza della mafia: alcune cosche erano state parzialmente debellate mentre altre erano entrate in uno stato di quiescenza per evitare di attirare le attenzioni del "Prefetto di Ferro".

Con l'arrivo degli alleati in Sicilia, Cosa Nostra recuperò rapidamente le posizioni perdute e, secondo alcune fonti storiche, fornì appoggio logistico agli americani durante lo sbarco

e, negli anni successivi, nella gestione dell'isola. Al di là dei misteri che ancora avvolgono quelle pagine di storia, è un fatto che gli americani misero diversi esponenti di spicco di Cosa Nostra a capo di amministrazioni, basti pensare a Calogero Vizzini, Giuseppe Genco Russo e Giuseppe Di Carlo.

Cosa Nostra, in quel tumultuoso periodo storico, probabilmente oltre che con il comando statunitense intrattenne rapporti anche con le massime autorità del Regno d'Italia.

Un rapporto del 1944, redatto dal console generale americano a Palermo e depositato nel 1973 negli atti della Commissione parlamentare antimafia, fa menzione di un incontro tra boss mafiosi del calibro, per l'appunto, di Calogero Vizzini e Virgilio Nasi con il generale Giuseppe Castellano per proporre a quest'ultimo la direzione di un movimento autonomista siciliano.

L'ipotesi che la mafia si sia seduta allo stesso tavolo con l'ufficiale che firmò l'armistizio di Cassibile desta ovviamente stupore, perché sintomatica del potere e del prestigio di Cosa Nostra che si sarebbe mossa quasi come un'istituzione che dialoga con un'altra istituzione.

Il presunto incontro testimoniarebbe tra l'altro l'appoggio di Cosa Nostra al MIS, Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, in cui erano confluiti molti mafiosi di alto rango. Le elezioni per l'Assemblea Costituente del 1946 videro risultati esaltanti per il MIS che, forte tra l'altro dell'appoggio della Mafia, ottenne quattro seggi.

Soltanto due anni dopo, per le elezioni politiche del 1948, Cosa Nostra, conscia dei grandi cambiamenti che si stavano verificando in Sicilia ed in Italia, capì che l'esperienza del MIS era alle battute finali e cominciò a guardare alla Democrazia Cristiana come ad un possibile alleato perché partito di governo ed in virtù della naturale vocazione anticomunista della DC con l'approvazione degli Stati Uniti.

In questo particolare frangente storico, proprio attraverso il passaggio di Cosa Nostra sul "carro vincente" della DC, appare evidente l'opportunismo politico della mafia che, per ottenere il raggiungimento dei propri obiettivi, ha necessità assoluta di contiguità con il potere politico.

Cosa Nostra non è una monade refrattaria ad ogni tipo di contatto e relazione ma, al contrario, è un'associazione criminale che per vivere e svilupparsi necessita di intessere connessioni con il potere in cui riesce ad offrire contropartite appetibili.⁴⁴

La Mafia, anche in funzione delle considerazioni appena esposte, contribuì in maniera determinante alla grande affermazione della Democrazia Cristiana in Sicilia nel 1948, dando vita ad un rapporto di contiguità che durerà decenni.

Il ministro dell'interno Mario Scelba, siciliano ed esponente di spicco della DC, fu estremamente fermo nella lotta contro il "banditismo", ma molto meno nelle indagini sul potere mafioso, e in un celeberrimo discorso in Senato nel 1949 minimizzò il fenomeno dicendo:

*Se passa una ragazza formosa, un siciliano vi dice che è mafiosa, se un ragazzo è precoce vi dirà che è mafioso. Si parla di mafia in tutte le salse, ma, onorevoli colleghi, mi pare che si esageri.*⁴⁵

I dirigenti della DC, almeno in linea generale, accettarono di buon grado l'ausilio elettorale di Cosa Nostra che, d'altro canto, aveva il proposito di inserire uomini di fiducia in seno alle amministrazioni ed ai quadri dirigenti dei partiti dell'isola e di costruire un "credito" da riscuotere, per esempio, attraverso appalti pilotati. La realizzazione di questo "schema" permise a Cosa Nostra di realizzare, tra le altre nefandezze, il famigerato "sacco di Palermo": negli anni '50 e '60, attraverso politici collusi, come il futuro sindaco Vito Ciancimino e l'assessore all'urbanistica Salvo Lima, la mafia "brutalizzò" e "sfregiò" per sempre la città di Palermo, cementificando aree un tempo occupate da ville, parchi e quartieri storici.

Un ulteriore elemento che, unitamente all'appena citata commistione di interessi, ha pesato notevolmente sui rapporti tra Cosa Nostra e la Politica, è stata la convinzione che la mafia potesse ricoprire il ruolo di forza stabilizzante capace di concorrere all'ordine pubblico. Questo atteggiamento, radicato anche a livelli politici ed istituzionali elevatissimi, è testimoniato dall'elogio funebre che Giuseppe Guido Lo Schiavo, già

⁴⁴ R. Catanzaro: "Le mafie e le responsabilità della politica", il Mulino, Fascicolo 6, novembre-dicembre 2010.

⁴⁵ Atti Parlamentari, "Discussioni Senato della Repubblica", Seduta CCXXXI del 25 giugno 1949.

Pretore in Sicilia e poi Procuratore generale della Corte di Cassazione dal 1948 a Roma, scrisse in occasione della morte di Calogero Vizzini:

*Si è detto che la mafia disprezza polizia e magistratura; è un'inesattezza. La mafia rispetta la magistratura e la giustizia. Nella persecuzione ai banditi e ai fuorilegge la mafia ha affiancato le forze dell'ordine. Possa l'opera del successore di don Calogero Vizzini essere indirizzata sulla via del rispetto della legge.*⁴⁶

In epoca più recente, questa visione della criminalità organizzata come forza stabilizzante emerge in una sentenza del 1981 del Tribunale di Palmi, che asserisce:

*La mafia interviene sempre per difendere l'ordine», aggiungendo che la mafia «che potremmo definire di tipo tradizionale, malgrado qualche autorevole giurista abbia ravvisato in essa un'associazione per delinquere, non può ritenersi tale, posto che, prefiggendosi anche finalità illecite, perseguiva pure la lotta all'ingiustizia, componeva le vertenze e, quindi non può dirsi che avesse un preordinato e specifico programma delinquenziale.*⁴⁷

E ancora negli anni '90, il politologo ed ideologo della Lega Gianfranco Miglio, riferendosi alla mafia, teorizzava una costituzionalizzazione di “*manifestazioni tipiche del sud*”, mentre l'allora ministro Lunardi parlò di “*convivenza con la mafia*”.⁴⁸

Alcuni studiosi hanno parlato addirittura di “*produzione mafiosa della politica*”: la mafia si muoverebbe contemporaneamente sia fuori e contro lo Stato, sia dentro e con lo Stato e, in questo senso, contribuirebbe in modo attivo alla costruzione della società, con una precisa funzione all'interno del sistema relazionale che tiene insieme, strutturalmente, “soggetti illegali e legali”. In questo contesto, cioè, le sarebbero delegati, di fatto, compiti repressivi extra-legali, facendo leva sulla sua capacità egemonica nell'uso della violenza e sull'orientamento razionale di questa.⁴⁹

⁴⁶ <http://cultiemafie.uniroma2.it/funerali-di-calogero-vizzini/> (consultato il 25-03-2025).

⁴⁷ I. Sales: “*Storia dell'Italia mafiosa*”, Rubettino, Soveria Mannelli, 2022.

⁴⁸ <http://www.giannibarbacetto.it> (consultato il 14-03-2025).

⁴⁹ U. Santino: “*Dalla mafia alle mafie*”, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006.

La relazione antimafia scritta nel 1976 da Pio La Torre e dal giudice Cesare Terranova è un documento di straordinaria importanza storica, perché ci consente di cogliere con chiarezza quanto profondamente la mafia fosse penetrata nelle istituzioni siciliane e di un atteggiamento ambiguo da parte della politica nazionale. Dalla relazione La Torre-Terranova emergeva la collusione mafiosa di decine di amministrazioni e una serie di vicende che, seppur gravissime e in alcuni casi tragiche, assumono i toni del grottesco:

A Villalba primo sindaco del comune è stato, come già abbiamo visto, Calogero Vizzini. Da allora la gestione del pubblico potere in quel comune è stata sempre nelle mani di amministratori politici per lo meno ossequianti alla mafia. Attualmente ben quattro mafiosi, già imputati per l'attentato contro l'on. Li Causi.

A Valledlunga, nell'immediato dopo guerra, è stato sindaco il noto mafioso Lillo Malta, figlio del bandito Salvatore. In quel periodo lo stesso bandito, pur risultante detenuto nel carcere di Palermo, assolveva alle funzioni di amministratore dell'Eca.

Alcuni dei personaggi che abbiamo visto dediti alle attività mafiose o di tipo mafioso sono stati insigniti di onorificenza. Rileviamo per gli opportuni accertamenti il fatto che Calogero Vizzini era cavaliere, Giuseppe Genco Russo è cavaliere della Repubblica, Faletta Raffaele (quello delle vendite fittizie delle terre) è cavaliere della Repubblica, mentre tale Esposito, mafioso che opera a Caltanissetta, apparentemente addetto alle pubbliche relazioni, pare si faccia chiamare commendatore.

Le connessioni tra Cosa Nostra e la Politica siciliana a partire dal dopo guerra appaiono evidenti, così come appare evidente l'atteggiamento ambiguo generalmente assunto dai vertici nazionali di molti partiti nei confronti del fenomeno mafioso. La sentenza-ordinanza che preparò il maxi-processo stigmatizza:

una singolare convergenza tra interessi mafiosi e interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica, fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti che vanno ben al di là della mera contiguità e che devono essere individuati e colpiti se si vuole davvero voltare pagina.⁵⁰

⁵⁰ <http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/la-rassegna/anno-2008/n-1---gennaio-marzo/studi/la-nuova-criminalità-organizzata-la-situazione-attuale>, (consultato il 4-04-2025).

Il maxi-processo, che di fatto decimò i vertici della Cupola, rappresenta un punto di svolta, o meglio di rottura, nelle complesse relazioni tra la criminalità organizzata siciliana e la politica. Il 30 gennaio del 1992 la corte di cassazione confermò le condanne ed annullò gran parte delle assoluzioni decise in appello: è la fine del mito dell'impunità della mafia e della presunta alleanza tra Cosa Nostra ed una parte della Politica italiana.

Il 12 marzo del 1992 viene assassinato Salvo Lima, storico esponente della corrente andreottiana della DC in Sicilia, già sindaco di Palermo e soprattutto referente politico di Cosa Nostra, reo di non aver impedito la decimazione della Cupola mafiosa attraverso il maxi-processo. Con l'omicidio di Salvo Lima si apre la stagione stragista. Le rivelazioni di diversi pentiti, nei mesi a seguire, individuano Lima come il mediatore storico, "anello di congiunzione nei rapporti tra mafia e politica". I sospetti di collusione con la mafia travolgono Giulio Andreotti, sponsor politico e grande amico di Lima, aprendo quella concatenazione di eventi che porteranno all'incriminazione del leader democristiano.

Il 23 maggio del 1992 viene assassinato Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonino Montanaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani. Il 19 luglio viene assassinato Paolo Borsellino con gli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Tommaso Buscetta si era sempre rifiutato di parlare dei rapporti tra mafia e politica e, nel corso degli interrogatori condotti da Giovanni Falcone, si era così espresso:

Quando ho deciso di collaborare con la giustizia per una mia scelta autonoma, ho più volte espressamente avvertito la S.V. che avrei parlato dei rapporti tra mafia e politica soltanto se e quando i tempi fossero maturi.⁵¹

Nell'estate del 1992, fortemente impressionato dalle stragi mafiose, Buscetta ritenne i tempi finalmente maturi ed iniziò a fare rivelazioni su Salvo Lima ed il suo coinvolgimento con Cosa Nostra. Finalmente era stato scoperto "il vaso di Pandora dei rapporti tra mafia e politica"⁵².

⁵¹Commissione Parlamentare Antimafia: "Relazione sui rapporti tra mafia e politica".

⁵²Vincenzo Cassarà: "Il delitto Lima. L'apertura del "vaso di Pandora dei rapporti tra mafia e politica", da *Diacronie-Studi di storia Contemporanea* n.22 del 2022.

Il 1993 è l'anno in cui la violenza mafiosa raggiunge un nuovo livello con gli attentati di Via Fauro, dei Georgofili e dello Stadio Olimpico che, per modalità di esecuzione e obiettivi prescelti, sembrano richiamare ad eventi di natura terroristica.⁵³

Cosa Nostra, nonostante il concretizzarsi di un attacco diretto e di violenza inaudita condotto contro lo Stato attraverso la strategia stragista, continua a perseguire l'obiettivo di una relazione con la Politica e le Istituzioni. L'esistenza di questo approccio relazionale della mafia è testimoniata da un'affermazione di Totò Riina che, secondo un collaboratore di giustizia, disse: *"Si fa la guerra per poi fare la pace"*.⁵⁴

La vicenda della trattativa Stato-Mafia, per quanto ancora alquanto nebulosa, sembrerebbe essere un ulteriore indizio dell'esistenza di una connessione tra alcuni pezzi dello Stato e la mafia siciliana⁵⁵ e potrebbe costituire la spiegazione della repentina interruzione della strategia stragista di Cosa Nostra. La Corte d'Assise d'appello di Palermo, con la sentenza sulla trattativa Stato-Mafia, non solo certifica l'esistenza di relazioni tra Politica, rappresentanti delle Istituzioni e la mafia Siciliana ma, ancor di più, certifica la loro persistenza, e quindi estrema resilienza, al culmine dell'attacco di Cosa Nostra verso lo Stato.

⁵³ S. Lupo, *Storia della mafia*, cit., p. 261. In questo senso depone anche la sigla "Falange Armata" che, a partire dal 1990, è stata utilizzata per rivendicare alcuni attentati che, per modalità e obiettivi, apparivano distanti dalle consuete logiche d'azione mafiose.

⁵⁴ Indagine *"Sistemi Criminali"*, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, DDA, Richiesta di archiviazione per Licio Gelli + 13, p. 33.

⁵⁵ M. Torrealta: *"La trattativa"*, Rizzoli, Milano, 2010.

Capitolo 3

Analisi di casi: l'assassinio di Piersanti Mattarella e il caso Andreotti

3.1 L'omicidio di Piersanti Mattarella: implicazioni politiche e mafiose

Il 6 gennaio del 1980 viene assassinato a Palermo Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia. Per analizzare l'enorme portata di un tale evento criminoso, sembra utile ripercorrere la sua storia politica e le posizioni da lui assunte nella vita pubblica regionale e nazionale nel contesto storico politico di quegli anni.

Mattarella era una delle personalità politiche più vicine ad Aldo Moro e, con la Giunta Regionale da lui guidata che godeva dell'appoggio del PCI, era stato in qualche modo il primo attuttore del Compromesso Storico.

La Sicilia viveva un momento estremamente complesso sotto il profilo politico, che presentava punti di contatto con il quadro politico nazionale: la giunta guidata da Mattarella era stata messa in crisi dal PCI ed erano in corso interlocuzioni per ricomporre la questione, mentre si attendevano gli esiti dell'imminente congresso della DC per comprendere il destino della politica di Solidarietà Nazionale, la cui cessazione avrebbe portato alla definitiva fine della Giunta Mattarella.

Piersanti Mattarella ipotizzava la costruzione di un Sud Italia al passo con il resto della Nazione; come scrisse al segretario della Democrazia Cristiana Zaccagnini, auspicava il superamento dell'idea del sud come *“problema isolato o da isolare rispetto alle grandi scelte economiche”*, sottolineando la necessità di *“proporre una politica nazionale”*.⁵⁶

Si può affermare, utilizzando ed in parte ampliando la descrizione che ne ha fatto Giancarlo Caselli, che Mattarella fosse un *“uomo onesto”* che intendesse *“bonificare”* il suo partito e la sua regione da ogni contaminazione criminale.⁵⁷

Mattarella era ben consapevole che la modernizzazione della Sicilia e del Mezzogiorno tutto non poteva prescindere dall'affrancamento degli interessi pubblici da Cosa Nostra, e la sua azione di governo fu fortemente segnata da questa certezza. Egli colpisce il

⁵⁶ Giovanni Grasso: *“Piersanti Mattarella. Da solo Contro la Mafia”*, San Paolo Edizioni, Milano, 1° febbraio 2024.

⁵⁷ <https://www.micromega.net/ricordare-piersanti-mattarella-vittima-degli-intrecci-tra-mafia-e-politica> (consultato il 10-04-2025).

“cuore” degli interessi mafiosi con interventi di grande incisività come un nuovo, e per certi versi rivoluzionario, regolamento regionale sugli appalti.

Le indagini degli anni successivi, corroborate dalle dichiarazioni di numerosi pentiti di mafia, Buscetta e Marino Mannoia in primis, e dell'ex terrorista Cristiano Fioravanti, portarono all'identificazione di una serie di commistioni di interessi tra la mafia siciliana ed il terrorismo nero dietro all'omicidio di Piersanti Mattarella, materialmente compiuto dai NAR Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini su mandato della Commissione di Cosa Nostra.

La testimonianza di Cristiano Fioravanti assunse ben presto toni drammatici perché portò il terrorista ad accusare dell'omicidio il suo stesso fratello Valerio, e fu decisiva nel definirne la matrice politico-ideologica.

L'assassinio del Presidente Mattarella pare configurarsi, quindi, sin dalle prime indagini, come il tragico risultato della convergenza di interessi mafiosi e politico-ideologici e dell'azione congiunta di attori apparentemente lontanissimi come Cosa Nostra e le organizzazioni terroristiche di destra.

Giovanni Falcone, a proposito dell'omicidio Mattarella disse:

*L'indagine è estremamente complessa perché si tratta di capire se e in quale misura 'la pista nera' sia alternativa rispetto a quella mafiosa, oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese, anche da tempi assai lontani.*⁵⁸

In un documento del 1990 recentemente desegretato, Falcone parla apertamente di un *“**filo unico** che si snoda dall'omicidio Reina fino a quello La Torre, in tutta questa serie di omicidi, chiamiamoli **politico-mafiosi**, anche se ovviamente ogni omicidio ha e non può non avere una sua specifica causale”*.⁵⁹

Il tortuoso iter processuale relativo all'omicidio Mattarella portò alla controversa assoluzione di Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini ed alla condanna degli esponenti di spicco di Cosa Nostra quali mandanti. Nel Gennaio del 2025 la Procura di Palermo ha

⁵⁸ Atti Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari - X legislatura- Seduta del 3-11-1988.

⁵⁹ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/07/14/ce-un-filo-unico-che-collega-i-delitti-di-reina-mattarella-e-la-torre-ecco-le-verbale-inedito-di-giovanni-falcone-allantimafia/6261928/> (consultato il 10-03-2025).

iscritto nel registro degli indagati due soggetti sospettati di essere gli esecutori materiali del delitto e riconducibili ad ambienti mafiosi ma, a 45 anni dal tragico evento, l'identità dei killer rimane ignota, nonostante rinnovate investigazioni sulla vicenda nell'ambito del processo a Giulio Andreotti.

La matrice di questo tragico evento rimane ancora oggi oggetto di studio e solleva opinioni contrapposte.

Salvatore Lupo ha sempre sostenuto la natura esclusivamente politico-mafiosa dell'omicidio, in contrasto con la tesi investigativa di Falcone ed escludendo il coinvolgimento dei NAR.⁶⁰

Di segno diametralmente opposto è l'opinione di Giovanni Grasso, che mette in evidenza le tante incongruenze presenti nella ricostruzione ufficiale e ipotizza il coinvolgimento di esponenti terroristici di estrema destra nella vicenda.⁶¹

Costantino Visconti popone una duplice chiave di lettura: *“Bisogna tenere distinte le due piste, l'una prettamente penalistica, che deve accertare l'identità di esecutori e mandanti; l'altra storico-politica”*⁶².

Giancarlo Caselli individua l'omicidio di Piersanti Mattarella come il caso più rilevante di un dilagante riduzionismo/negazionismo nell'ambito dei rapporti tra politica e mafia che ne *“determinerebbe di fatto una legittimazione”* che limiterebbe il fenomeno mafioso ad una dimensione localistica. L'omicidio del presidente Mattarella, nelle parole di Caselli, assume dunque i connotati di :

psicodramma dell'intera classe dirigente nazionale, che appare la vera protagonista e destinataria della tragica vicenda, rivestendo tutte le parti del dramma: quella di chi vorrebbe riformare la politica; quella di chi vuol continuare a ingrassare nelle collusioni con la mafia; quella pavida o corrotta di chi si rassegna all'impotenza. Una vicenda che potrebbe anche definirsi come un catalizzatore storico del rapporto mafia-politica,

⁶⁰ <https://progettosanfrancesco.it/2025/01/24/caso-mattarella-furono-solo-i-boss-linchiesta-che-divide-lantimafia/> (consultato il 10-04-2025).

⁶¹ Giovanni Grasso: *“Piersanti Mattarella. Da solo Contro la Mafia”*, San Paolo Edizioni, Milano, 1° febbraio 2024.

⁶² <https://progettosanfrancesco.it/2025/01/24/caso-mattarella-furono-solo-i-boss-linchiesta-che-divide-lantimafia/> (consultato il 10-04-2025).

*perché ne racchiude ed esalta tutti i connotati storici, le “invarianti strutturali” dall’Unità ai nostri giorni.*⁶³

La controversa vicenda giudiziaria che vide protagonista Giulio Andreotti consente di comprendere in maniera definitiva l’importanza che l’omicidio di Piersanti Mattarella ebbe nella storia dei rapporti tra Stato e mafia siciliana: i magistrati palermitani, infatti, individuarono in questo tragico evento l’elemento che muta i rapporti tra Andreotti e Cosa Nostra. La Corte di Cassazione, nella sentenza che pone fine all’iter processuale a carico di Andreotti, ne identifica lo “sgomento” e le reazioni a seguito dell’omicidio; *“Andreotti non si è limitato a prendere atto, sgomento, che le sue autorevoli indicazioni erano state inaspettatamente disattese dai mafiosi e a allontanarsi senz’altro dagli stessi, ma è sceso in Sicilia per chiedere conto al Bontade della scelta di sopprimere il presidente della Regione”*.⁶⁴

Esiste dunque “un prima e un dopo” la morte di Matterella nella storia della mafia, e più in generale, considerata la sua importanza politica e storica e la primaria rilevanza delle cariche istituzionali da lui ricoperte, anche nella storia della Repubblica Italiana.

La matrice mafioso-politica dell’omicidio Mattarella, inizialmente messa in dubbio a causa di false rivendicazioni terroristiche, viene denunciata da Leonardo Sciascia, il quale, in un articolo pubblicato dal Corriere della Sera, parla di “confortevoli ipotesi” che ricondurrebbero l’omicidio ad ambienti mafiosi a discapito di scenari più complessi che vedrebbero il coinvolgimento di altri attori, e mette in evidenza i punti di contatto tra le tragiche morti di Aldo Moro e Piersanti Mattarella.⁶⁵

L’arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo durante l’omelia funebre di Mattarella afferma:

Una cosa sembra emergere sicura, ed è l'impossibilità che il delitto sia attribuibile a sola matrice mafiosa. Ci devono essere anche altre forze occulte, esterne agli ambienti, pur

⁶³ <http://www.micromega.net/ricordare-piersanti-mattarella-vittima-degli-intrecci-tra-mafia-e-politica> (consultato il 10-04-2025).

⁶⁴ <http://www.diritto.net/processo-andreotti-la-sentenza/>, Il Foro Penale, (consultato il 10 aprile 2025).

⁶⁵ <https://web.archive.org/web/20160603054616/http://www.radioradicale.it/exagora/omicidio-pier-santi-mattarella> (consultato il 10-03-2025).

*tanto agitati, della nostra Isola. Palermo e la Sicilia non possono accettare o subire l'onta di essere l'ambiente in cui ha maturato l'atroce assassinio.*⁶⁶

Nelle parole di autorevoli esponenti della società civile, nonché attenti osservatori della realtà siciliana, la commistione di interessi alla base della drammatica fine di Mattarella emerge con chiarezza sin da subito. La politica italiana, colpita al cuore, reagisce con dichiarazioni di sgomento e cordoglio da parte dei suoi più illustri rappresentanti. Zaccagnini evidenziò il legame tra Piersanti Mattarella ed Aldo Moro uniti nella vita e, purtroppo, anche nella morte come martiri.⁶⁷ Francesco Cossiga si diceva “*addolorato ed angosciato*” per la morte di un “*amico carissimo*” e certo della reazione degli italiani⁶⁸. Flaminio Piccoli sottolineava il valore umano e politico della figura di Mattarella mentre Pio La Torre segnalava l’enorme gravità dell’omicidio Mattarella seconda solo alla tragica morte di Aldo Moro.⁶⁹ Il presidente della Repubblica disse:

*Piango l'uomo giusto che avevo conosciuto a Palermo.*⁷⁰

Profetiche si riveleranno le parole dell’onorevole Baldassarre Amato:

*La testimonianza di cordoglio...sarà autentica se non si estinguerà nelle celebrazioni e nelle parole di rito...Quello che occorre sapere ad ogni costo è chi l'ha ucciso, per colpire sino in fondo non solo gli esecutori ma i mandanti di un crimine, perché la verità si sappia e perché solo attraverso la verità è possibile rompere le maglie di un'omertà antica.*⁷¹

Nonostante i molteplici dubbi che ancora aleggiano sulla drammatica morte di Piersanti Mattarella, e che rendono estremamente complicata la formulazione di una valutazione conclusiva, è impossibile negare la valenza storica e simbolica che la tragica vicenda ha assunto nel corso dei decenni. L’omicidio Mattarella può essere considerato la perfetta

⁶⁶ <https://delittiperfetti.org/una-vita-senza-macchia/> (consultato il 10-03-2025).

⁶⁷ <https://archiviopiolatorre.camera.it> (consultato il 25-05-2025).

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ *Ibidem*

esemplificazione del “*reato mafioso di terzo livello*”, definizione coniata dallo stesso Giovanni Falcone e da Giuliano Turone per indicare i reati che “*miravano a salvaguardare il perpetuarsi del sistema mafioso in genere [...] si pensi ad esempio all'omicidio di un uomo politico, o di altro rappresentante delle pubbliche istituzioni, considerati pericolosi per l'assetto di potere mafioso*”.⁷² L'azione politica di Mattarella, fortemente riformista e per certi versi addirittura rivoluzionaria, rappresentava una minaccia concreta per gli interessi di Cosa Nostra, che ne decreta l'uccisione al fine di bloccare sul nascere ogni tentativo di modernizzazione della Sicilia. L'omicidio di Piersanti Matarrella assume dunque connotazioni storiche e simboliche di notevole importanza, perché la Mafia non solo lancia un attacco violentissimo allo Stato, trucidando un'altissima carica istituzionale, ma soprattutto, così facendo, incide in maniera profonda e probabilmente cambia la storia della Sicilia e dell'Italia intera.

3.2 Il caso Giulio Andreotti e le accuse di contatti con Cosa Nostra

Il 26 settembre del 1995 si apre a Palermo il processo a carico del senatore Giulio Andreotti per i reati di partecipazione ad associazione a delinquere semplice, articolo 416 del Codice Penale, ed associazione a delinquere di tipo mafioso, articolo 416 bis del Codice Penale. Il processo, da più parti definito “il processo del secolo”, è un evento di importanza cruciale nella storia d'Italia per la rilevanza politica e storica dell'imputato e per l'enormità dei reati contestatigli, e delle loro implicazioni non solo sul piano giudiziario, ma anche in ambito politico e storico. La stampa estera asserì che il processo contro Giulio Andreotti era la “versione Italiana” della caduta del muro di Berlino e questa metafora permette di cogliere la portata storica, culturale e mediatica dell'evento⁷³ che può essere considerato come un “*vero e proprio fenomeno culturale*”⁷⁴ ed un passaggio storico fondamentale scolpito nella memoria del paese.

Il procedimento contro Andreotti nasce dalle investigazioni avviate in seguito all'omicidio dell'onorevole Salvo Lima, capo della corrente “andreottiana” della DC in Sicilia, e si fonda sulle dichiarazioni di svariati collaboratori di giustizia che accusano

⁷² Giovanni Falcone e Giuliano Turone: “*Tecniche di indagine in materia di Mafia*”, relazione congiunta presentata durante l'incontro della Commissione Giudiziaria per la riforma della giustizia svoltosi dal 4 al 6 giugno del 1982.

⁷³ Marie Claude Decamps: “*Andreotti et ses juges*”, da “*Le Monde*”, p.12, Marcelle, 27 settembre 1995. Padovani: “*Quattrocento testimoni contro Andreotti*”, da “*Internazionale*”, 6 ottobre 1995.

⁷⁴ Paolo Intoccia: “*Il processo Andreotti. Il confine labile fra la partecipazione e il concorso esterno nei reati associativi*”, in “*Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*”, V.3 -N.3, 2017.

Lima ed Andreotti di collusioni con Cosa Nostra. Il PM, nella memoria presentata nell'ambito del processo, afferma che:

il delitto Lima non era che l'inizio di una strategia di guerra, deliberata da Cosa Nostra non soltanto contro gli esponenti delle Istituzioni dello Stato che avevano irriducibilmente contrastato questa organizzazione, ma anche contro quegli altri soggetti del mondo politico che, dopo aver 'usato' Cosa Nostra – ed aver comunque convissuto con essa in un rapporto di illecito scambio – l'avevano 'tradita', non avendo più avuto la possibilità di continuare la tradizionale attività di copertura, e comunque di compiacente connivenza .⁷⁵

Stante la ricostruzione effettuata dai PM di Palermo, Salvo Lima avrebbe portato alla corrente andreottiana della DC non solo le proprie relazioni politiche, ma soprattutto gli storici e familiari rapporti con esponenti mafiosi di alto rango come Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade, che a loro volta avrebbero messo al servizio di Andreotti la loro enorme influenza elettorale.

Come contropartita per l'apporto elettorale ricevuto, Andreotti avrebbe messo a disposizione dei suoi referenti mafiosi la propria corrente politica guidata da Salvo Lima. Attraverso i buoni uffici di Andreotti, Cosa Nostra - secondo le teorie dei Pubblici Ministeri palermitani- avrebbe inserito nelle fila della Democrazia Cristiana e nelle Istituzioni decine di politici direttamente riconducibili alle cosche.

I magistrati palermitani chiamano in causa Andreotti non nella qualità di uomo delle Istituzioni, ma come uomo di potere e capo di una corrente politica, circostanza che evita la competenza del Tribunale dei Ministri.

Le relazioni di Andreotti con Cosa Nostra, e le derivanti fattispecie di reato, possono essere genericamente ricondotte a due tipologie: da un lato si collocano i rapporti indiretti gestiti attraverso intermediari appartenenti alla sua corrente politica come lo stesso Lima o i cugini Salvo; dall'altra si situano i rapporti diretti di Andreotti con la mafia siciliana e quindi le circostanze in cui ci sarebbe stato un coinvolgimento diretto del leader democristiano.⁷⁶

⁷⁵ Memoria depositata dal Pubblico Ministero nel Processo Andreotti.

⁷⁶ Paolo Intoccia: "Il processo Andreotti. Il confine labile fra la partecipazione e il concorso esterno nei reati associativi" in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", V.3-N.3, 2017.

Va rilevato che i magistrati, nella richiesta di rinvio a giudizio, modificando parzialmente i capi d'accusa contestati in sede di richiesta d'autorizzazione a procedere, accusano Andreotti dei reati di *concorso esterno* in associazione per delinquere 'semplice' (art. 416 c.p.) per i fatti fino al 28 settembre 1982, e di *partecipazione* in associazione di tipo mafioso (art. 416 *bis* c.p.) per i

fatti dal 29 settembre 1982 in poi.

Come evidenziato da Paolo Intocchia, con la contestazione di partecipazione interna a Cosa Nostra in luogo dell'iniziale "supporto esterno" si assiste ad una "sensibile progressione criminologica".⁷⁷

Gli inquirenti, in base alle risultanze investigative che portarono all'iscrizione nel registro degli indagati ed alla successiva richiesta di autorizzazione a procedere, avevano ipotizzato l'esistenza di un rapporto sostanzialmente sinallagmatico tra Andreotti ed i vertici della mafia siciliana: Cosa Nostra garantiva il suo determinante contributo elettorale in cambio della manipolazione presso la Cassazione di procedimenti a carico di affiliati alla mafia. I magistrati sostenevano dunque l'esistenza di un patto elettorale politico-mafioso tra la mafia siciliana e Giulio Andreotti, che si traduceva nella sussistenza della fattispecie criminosa di concorso esterno criminoso nel reato associativo. Nell'iniziale ricostruzione effettuata dai magistrati palermitani, Andreotti, pur non essendosi mai affiliato alla mafia, attraverso il proprio comportamento *de facto* sosteneva Cosa Nostra contribuendo "al consolidamento ed al mantenimento dell'associazione criminosa".

A seguito di approfondimenti investigativi successivi alla concessione dell'autorizzazione parlamentare a procedere, la procura ravvede nel comportamento adottato da Andreotti una vera e propria partecipazione "*al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione dell'associazione mafiosa, mettendo a disposizione della stessa l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente di vertice di una corrente politica, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività*". Ad Andreotti vengono contestati fatti gravissimi come la disponibilità ad "aggiustare" procedimenti giudiziari che vedevano coinvolti esponenti mafiosi, le manovre per il salvataggio della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, il coinvolgimento negli omicidi del giornalista Mino Pecorelli e del generale Dalla Chiesa.

⁷⁷ *Ibidem*

Il dibattimento di primo grado, dopo ben 227 udienze, si concluse il 19 gennaio del 1999. Il 23 ottobre 1999 la Quinta Sezione Penale del Tribunale di Palermo assolse, dopo una camera di consiglio durata 11 giorni, Andreotti da entrambi i capi di imputazione riconoscendo la non “non sussistenza del fatto”.

La sentenza, nonostante la piena assoluzione, riconosce l’esistenza di:

- “*diretti rapporti personali*” e “*stretto rapporto fiduciario*” tra Andreotti e ed i cugini Salvo⁷⁸ che, “*profondamente inseriti in Cosa Nostra*”, “*offrirono un sostegno aperto ed efficace (seppure non esclusivo) a diversi esponenti della corrente andreottiana*”;
- “*uno stretto rapporto fiduciario*” tra Andreotti e Salvo Lima, considerato soggetto organico a Cosa Nostra;
- “*una cointeressenza*” tra Vito Ciancimino e la corrente andreottiana avallata dallo stesso Andreotti.

La sentenza suscitò reazioni contrastanti, molteplici polemiche e critiche nei confronti della magistratura, ed in particolare di Giancarlo Caselli, capo della procura palermitana. Giorgio Bocca scrisse:

*La sentenza di Palermo dice semplicemente ma amaramente che non abbiamo voltato pagina e messo il punto finale all’ infezione mafiosa. La lasceremo ai nostri figli e nipoti.*⁷⁹

Indro Montanelli dalle pagine del Corriere della Sera profetizzò:

*Io e chissà quanti altri pensavamo di questo processo il peggio. E il peggio era che si concludesse con una di quelle sentenze ambigue, né condanna né assoluzione, che ci restituisse un imputato colluso ma non mafioso.*⁸⁰

⁷⁸ Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, VI legislatura, Relazione di minoranza a cura degli on. La Torre, Benedetti, Terranova, Adamoli, Chiaromonte.

⁷⁹ Giorgio Bocca: “*L’Italia non volta pagina*” da “La Repubblica” del 24-10-1999.

⁸⁰ Indro Montanelli, Editoriale dalla prima pagine del Corriere della Sera del 24 ottobre 1999.

In seguito all'appello presentato dai Pubblici Ministri palermitani, la Prima Sezione Penale della Corte di Appello di Palermo, il 2 maggio del 2003, dichiarò il non doversi procedere in ordine al reato di associazione per delinquere a lui ascritto, commesso fino alla primavera del 1980 per essere lo stesso reato estinto per prescrizione, e confermò nel resto la sentenza appellata. La sentenza afferma di fatto l'esistenza di un rapporto di collusione tra Giulio Andreotti e Cosa Nostra conclusosi nel 1980, in seguito all'omicidio di Piersanti Matterella. I Giudicanti riconobbero quindi la sussistenza di rapporti tra Andreotti e boss del calibro di Stefano Boutade e Gaetano Badalamenti, sugellati da alcuni incontri diretti, e la forza dei legami con Salvo Lima ed i cugini Salvo nonostante la piena consapevolezza del ruolo da questi svolto in seno a Cosa Nostra. L'ascesa dei Corleonesi, con la conseguente eliminazione di Boutade, avrebbe comportato la cessazione dei rapporti tra Andreotti e la criminalità organizzata siciliana.

La sentenza di secondo grado fu oggetto di ricorso sia da parte della Procura Generale, che da parte della difesa dell'imputato ma, il 15 ottobre del 2004, la Seconda Sezione Penale della Corte di Cassazione, disponendo il rigetto dei ricorsi presentati, e conseguentemente confermando gli esiti del giudizio di secondo grado, chiude "il processo del secolo", quantomeno sul piano giudiziario; sul piano politico e storico la vicenda non si è mai realmente conclusa.

A distanza di oltre vent'anni dalla conclusione della vicenda processuale di Giulio Andreotti, infatti, l'elaborazione di un giudizio critico sulla sua figura e sul procedimento giudiziario che lo ha interessato continua ad essere estremamente difficile. Nel 1996 l'editore Massimo Donzelli organizzò una tavola rotonda sulla vicenda processuale di Andreotti, con Paolo Flores D'Arcais, Emanuele Macaluso e Salvatore Lupo.

Flores D'Arcais rilevava la diffusa convinzione dell'impossibilità di accertare la verità per la sussistenza di punti di vista unilaterali, parziali ed inconciliabili tra loro. La verità sulla vicenda Andreotti, secondo questa interpretazione, sarebbe per l'appunto il risultato della "sommatoria di punti di vista parziali ed unilaterali" come quelli dei pentiti, dei magistrati e dell'imputato. Flores, di contro, evidenziava che l'elaborazione di un punto di vista critico-unitario era possibile grazie allo straordinario lavoro di indagine svolto dalla Procura di Palermo e alla solidità della documentazione probatoria prodotta a sostegno dell'accusa. Sotto il profilo giudiziario, dunque, non esiste una pluralità di punti

di vista perché gli elementi a disposizione andrebbero tutti in direzione della colpevolezza.

Flores d'Arcais rilevava, inoltre, come l'accettazione della partecipazione di Giulio Andreotti, ovvero lo statista che aveva guidato per decenni le sorti dello Stato Italiano, potesse essere un "calice amaro" per gran parte dell'opinione pubblica:

Di fronte a questa conclusione, però, di solito ci si tira indietro, oppure si dice: sarebbe davvero sorprendente scoprire che siamo stati governati da un criminale; si accetta invece di considerarlo, noi e la comunità internazionale, come un politico.

Flores, infine, asseriva l'esistenza di un'unica chiave di interpretazione politica per la vicenda in luogo di una lettura politica in qualche modo alternativa a quella giudiziaria:

*Coloro che sostengono la validità dell'inchiesta di Palermo non ritengono affatto che da questa nasca un'interpretazione semplicemente giudiziaria e criminale della storia del paese*⁸¹.

La ricerca di un giudizio critico unitario ritornava anche nelle riflessioni di Emanuele Macaluso, che considera la distinzione tra piano giuridico e politico come un elemento funzionale all'interpretazione delle tematiche derivanti dal processo Andreotti.⁸² Macaluso sosteneva che tutti i Governi d'Italia, dal dopo guerra in poi, si siano sempre relazionati con la Mafia, ma sottolinea, in accordo con Salvatore Lupo, che i rapporti tra Politica e Cosa Nostra subirono un profondo incremento in termini di quantità e qualità negli anni '70 e '80 del secolo scorso. L'atteggiamento di Andreotti nei confronti della criminalità organizzata siciliana non sarebbe dunque assimilabile a quello dei politici che lo hanno preceduto. Macaluso riteneva che *"il processo e gli atti giudiziari non siano atti inutili e arbitrari e che contribuiscano indubbiamente anche a ridefinire il quadro del rapporto tra politica e criminalità"*;⁸³ sosteneva, inoltre, che l'accertamento delle

⁸¹ <http://www.rivistameridiana.it/files/Il-caso-Andreotti>: "Il Processo Andreotti e la Storia d'Italia".

Tavola rotonda tra Paolo Flores D'Arcais, Emanuele Lupo e Salvatore Lupo (consultato il 18-03-2023).

⁸² *Ibidem*

⁸³ *Ibidem*

responsabilità di una classe politica che ha agito in combutta con la Mafia dovrebbe avvenire presso una corte marziale.⁸⁴

Salvatore Lupo metteva in evidenza che le connessioni tra il senatore Andreotti, a differenza dei probabili rapporti intercorsi tra Politica e mafia in epoche antecedenti, sarebbero avvenute dopo l'introduzione del reato di associazione mafiosa ed assumevano, conseguentemente, rilevanza penale; e ancora che *“la mafia, al tempo di De Gasperi, non era stata riconosciuta come nemico dello stato, non metteva in discussione la sicurezza dello stato”*.⁸⁵

A distanza di quasi due decenni, molte delle problematiche emerse nel corso della tavola rotonda voluta da Donzelli non hanno trovato ancora una risposta e continuano ad essere oggetto di dibattito. L'intera vicenda presenta implicazioni, trame e problematiche di diverso genere e si presta ad una lettura in qualche modo “interdisciplinare”, che ne rende ostica una vera valutazione critica unitaria. Se appaiono con chiarezza le controverse questioni giuridiche, politiche e storiche sollevate dal “processo del secolo”, meno evidenti e dibattute risultano, ad esempio, quelle di carattere comunicazionale e mediatico che portarono al generico racconto dell'innocenza del Senatore Giulio Andreotti.

Giulio Andreotti apre il suo libro *“Cosa loro. Mai visti da vicino”* facendo esplicito riferimento a due fatti reali, come l'interesse abnorme suscitato dalle vicende giudiziarie che lo coinvolsero e il favore a lui riservato da una parte consistente dell'opinione pubblica:

Se questo bombardamento mediatico non ha ottenuto, per quel che mi riguarda, il risultato di una distruzione morale, lo si deve alla reazione convinta e spontanea di un'opinione pubblica che ha avuto modo per cinquanta anni di seguire da vicino i passi di un cammino pubblico solto e riconosciuto anche all'estero.

Ma la reazione popolare citata da Andreotti fu realmente “spontanea” o, al contrario, nacque dal racconto distorto dei mass-media e dall'atteggiamento ambiguo della classe politica italiana che ne metteva in discussione la storia?

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ *Ibidem*

Lo storico Nicola Tranfaglia, a tal proposito, sottolinea l'enorme scalpore suscitato dai procedimenti giudiziari a carico di Andreotti, e rileva la *"sistematica mistificazione"*⁸⁶ subita dal pronunciamento emesso dalla V sezione Penale del Tribunale di Palermo il 23 ottobre del 1999. Dice che i media

*... pur avendo a disposizione il testo integrale della sentenza, non ne hanno dato notizia o lo hanno fatto in poche righe. Si trattava in ogni caso di informazioni generiche e insufficienti per far conoscere ai lettori il significato del documento.*⁸⁷

Le opinioni di Tranfaglia, sembrano trovare riscontri positivi attraverso l'analisi degli articoli pubblicati dai principali quotidiani italiani, a commento della sentenza emessa dalla Cassazione nell'ottobre del 2004:

- *"La Cassazione: Andreotti non è mafioso"* - Il Giornale del 16-10-2004;
- *"Mafia: definitiva l'assoluzione di Andreotti"* - Corriere della sera del 16-10-2004;
- *"Cassazione: Andreotti assolto, non è mafioso"* - La Repubblica del 16-10-2004;
- *"Mafia la Cassazione conferma l'appello: Andreotti innocente"* - Il Sole 24 ore del 16-10-2004.⁸⁸

La riabilitazione del Senatore Giulio Andreotti, nata dalla consapevole distorsione degli esiti processuali da parte dei mass-media, trova immediatamente una straordinaria cassa di risonanza nelle parole dei politici italiani. La lista degli esponenti politici che commentano con toni trionfalistici le sentenze è estremamente lunga e comprende Francesco Cossiga, Clemente Mastella, Lamberto Dini, Nicola Mancino, Giacomo Mancini, Gianfranco Fini e molti altri. La linea di difesa, adottata da molti esponenti politici del centro-destra, liquida le accuse ad Andreotti come il tentativo di screditare la storia patria e di danneggiare l'Italia, ed era stata inaugurata da Silvio Berlusconi, il quale

⁸⁶ Nicola Tranfaglia: *"La sentenza Andreotti. Politica, mafia e giustizia nell'Italia contemporanea"*, Garzanti Libri, 2001, Milano.

⁸⁷ *Ibidem*

⁸⁸ Nando Dalla Chiesa: *"La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica"*, Melampo Editore, 2010.

aveva più volte parlato di offese all'immagine della Nazione e danni ai prodotti italiani derivanti dal processo a carico di Giulio Andreotti.⁸⁹

Tranfaglia afferma che.:

*la responsabilità storica e politica, a differenza di quella giudiziaria, non si accerta nei tribunali ma attraverso le ricerche degli storici e degli scienziati politici. A mio avviso, la responsabilità di Andreotti da questo punto di vista è chiara e provata. Ma la nostra classe politica, di governo e di opposizione, si rifiuta di prenderne atto.*⁹⁰

Ottaviano Del Turco, ai tempi presidente della Commissione Antimafia nell'analizzare la sentenza della Cassazione, dice che il verdetto *“libera il paese dal sospetto che la sua storia sia segnata dalla collusione col crimine.”*⁹¹

Il prevalere della visione innocentista di Andreotti da parte di buona parte degli organi di informazione e della Politica è forse legato all'impossibilità di fare i conti con una parte importante della Storia Repubblicana, irrimediabilmente “sfregiata” dal legame comprovato tra Politica e Cosa Nostra.

Il processo di Palermo “riscrive” la storia di Giulio Andreotti nel segno di rapporti continuativi e duraturi con i più importanti esponenti della criminalità organizzata siciliana. La vicenda politica e umana di Giulio Andreotti, alla luce delle risultanze processuali, può essere considerata in qualche modo come un “caso scuola” nell'ambito della collusione tra politica e mafia, perché ha reso evidente l'attitudine della politica a scendere a compromessi pur di acquisire e conservare il potere. E non può certo passare inosservato il fatto che Giulio Andreotti abbia evitato una condanna per associazione a delinquere semplice; la Legge Rognoni- La Torre, che introduce il reato di associazione mafiosa, entrerà in vigore solo nel 1982, per i comportamenti tenuti sino al 1980 solo grazie alla prescrizione. Questa circostanza non può essere ascritta alla categoria delle opinioni ma è un fatto certo ed innegabile, perché definitivamente sancito dalla sentenza della Corte di Cassazione. Eppure, la funzione salvifica della prescrizione nei confronti di Andreotti fu ignorata in gran parte delle ricostruzioni giornalistiche e si parlò

⁸⁹ Giulio Cavalli: *“L'innocenza di Giulio”*, Editrice Chiarelettere, Milano, 2012.

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ <https://ilmanifesto.it/archivio/1999016996> (consultato il 12/04/2025).

addirittura genericamente di assoluzione. La “revisione mediatica” della sentenza, con conseguente riabilitazione dell'imputato Andreotti, ha reso impossibile all'opinione pubblica l'analisi e l'elaborazione di una vicenda che poteva essere la chiave per leggere la nostra storia con spirito realmente critico. La classe dirigente italiana, d'altro canto, di fronte ad una vicenda che poneva inquietanti quesiti di natura etica e ontologica sulla funzione stessa della Politica, ha scelto di abbassare la testa e, con diverse gradazioni, ha generalmente adottato un atteggiamento auto-assolutorio ed indulgente verso le proprie più che evidenti responsabilità. Recenti episodi di collusione tra politica e criminalità organizzata, su tutti il caso che ha interessato Marcello Dell'Utri, dimostrano come i moniti derivanti dal processo Andreotti siano rimasti inascoltati.

Conclusioni

La storia d'Italia è stata segnata dalla presenza di molteplici fenomeni criminali, si pensi al banditismo o alle organizzazioni terroristiche di stampo politico o indipendentista, che sono state debellate o si sono “estinte” per motivazioni di carattere storico, economico e sociale.

Cosa Nostra, al contrario, è stata in grado di adattarsi al mutamento delle condizioni politiche e socio-economiche, e di evolversi sino ad assumere dimensioni e caratteristiche globali.

L'analisi delle fonti storiche e documentali sin qui svolta consente di individuare le peculiarità ed i tratti distintivi che hanno consentito alla mafia di diventare un fenomeno criminale mondiale.

La resilienza di Cosa Nostra non può essere addebitata solo alla capacità militare, e quindi all'impiego di intimidazione e violenza. Molte altre organizzazioni criminali, per esempio il banditismo, che della mafia fu coevo, hanno fatto ampio ricorso a metodi coercitivi e ciononostante sono scomparse.

Va rilevato, tuttavia, che la violenza esercitata da Cosa Nostra ha mostrato sin dalle origini caratteristiche peculiari. Dalla storica inchiesta del 1876 di Franchetti e Sonnino emerge che *“l'industria delle violenze è per lo più in mano a persone della classe media”*⁹². I capimafia svolgevano, già in epoca post-unitaria, funzioni direttive e gestivano, o per meglio dire, regolavano la violenza, evitando che assumesse connotati di brutalità. I vertici di Cosa Nostra sono stati in grado di governare la propria forza coercitiva e di indirizzarla a seconda delle convenienze grazie ad un'organizzazione strutturata, stabile, profondamente radicata nel territorio, capace di inserirsi in molteplici ambiti e di adottare differenti approcci. La mafia esercita dunque una violenza in qualche modo razionale, che segue schemi precisi, che può essere messa al servizio di altri e, elemento di grande importanza, può essere adoperata come moneta di scambio e creare

⁹² L. Franchetti, S. Sonnino: *“La Sicilia nel 1876, Volume primo. Condizioni politiche e amministrative della Sicilia”* Barbera, Firenze, 1877.

capitale sociale per costruire relazioni con il potere costituito che siano funzionali agli interessi contingenti.

Le connessioni tra le organizzazioni mafiose e le forme del potere, in primis quello politico, sono un elemento peculiare ed addirittura costitutivo del fenomeno criminale mafioso. L'ormai acclarata contiguità tra le mafie ed una parte della politica non deve in alcun modo rendere meno urgente l'interrogarsi sul perché politici, anche di primo piano, si avvicinino ad organizzazioni tanto efferate. Il nesso sinallagmatico nelle relazioni tra politica ed organizzazioni mafiose appare evidente, ma non può essere sottovalutato il fatto che esso si crei sulla base di interessi che almeno in parte devono essere convergenti e che l'esistenza stessa di queste relazioni costituisca una sorta di legittimazione per la mafia. Voglio chiudere questo elaborato con una riflessione personale; Luciano Violante disse:

*Cosa Nostra ha una strategia politica che non è mutuata da altri, ma imposta agli altri con la corruzione e con la violenza, potendo anche intrecciare le proprie azioni agli interessi di altri gruppi*⁹³

Cosa Nostra non aderirebbe, dunque, alla strategia di un determinato partito o soggetto politico, ma perseguirebbe i propri obiettivi attraverso l'elaborazione e l'attuazione di una strategia autonoma.

I politici ed i rappresentanti delle istituzioni che scelgono di allacciare relazioni con le mafie per trarne vantaggi, al contrario, in qualche modo ne condividono strategie, obiettivi e disvalori e, in ultima battuta, la correttezza.

⁹³ Relazione Violante, Commissione Parlamentare Antimafia della XI legislatura, 1993

Bibliografia

- A. Blok: *“La mafia di un villaggio siciliano”*, Einaudi, Torino, 1986.
- A. La Spina: *“Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno”*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Arrigo Petacco: *“L'uomo della provvidenza. Mussolini, ascesa e caduta di un mito”*, Milano, Mondadori, 2004
- Atti Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari - X legislatura- Seduta del 3-11-1988.
- Atti Parlamentari, *“Discussioni Senato della Repubblica”*, Seduta CCXXXI del 25 giugno 1949.
- Christopher Duggan: *“La mafia durante il fascismo”*, Rubettino, 2007.
- Commissione Parlamentare Antimafia: *“Relazione sui rapporti tra mafia e politica”*.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, VI legislatura, Relazione di minoranza a cura degli on. La Torre, Benedetti, Terranova, Adamoli, Chiaromonte.
- G. Lo Verso, G. Lo Coco, S. Mistretta: *“Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche”*, Angeli editore, collana *“La Società”*, 9 febbraio 2007
- G. Lorenzoni: *“La mafia e l'omertà”* in *«Polis»* 1987, agosto, n. 1
- G.C. Marino: *“Storia della mafia”*, [Newton Compton](#), 1998, Roma.
- Gaetano Salvemini: *“Il Ministro della malavita”*, Edizione della Voce, 1910, Firenze.
- Giorgio Bocca: *“L'Italia non volta pagina”* da *“La Repubblica”* del 24-10-1999.
- Giovanni Falcone e Giuliano Turone: *“Tecniche di indagine in materia di Mafia”*, relazione congiunta presentata durante l'incontro della Commissione Giudiziaria per la riforma della giustizia svoltosi dal 4 al 6 giugno del 1982.
- Giovanni Grasso: *“Piersanti Mattarella. Da solo Contro la Mafia”*, San Paolo Edizioni, Milano, 1° febbraio 2024.
- Girolamo Lo Verso: *“La clinica psico-terapeutica”*, Torino, Alpes Editrice, 2022
- Giulio Cavalli: *“L'innocenza di Giulio”*, Editrice Chiarelettere, Milano, 2012.
- Giuseppe Micciché: *“Dopoguerra e fascismo in Sicilia”*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- Hess H.: *“Mafia”* (trad. it) Bari, Laterza, 1973.
- <http://cultiemafie.uniroma2.it/funerali-di-calogero-vizzini/>
- <http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/la-rassegna/anno-2008/n-1---gennaio-marzo/studi/la-nuova-criminalità-organizzata-la-situazione-attuale>
- <http://www.diritto.net/processo-andreotti-la-sentenza/> , Il Foro Penale, (consultato il 10 aprile 2025).
- <http://www.giannibarbacetto.it> .

- <http://www.micromega.net/ricordare-piersanti-mattarella-vittima-degli-intrecci-tra-mafia-e-politica>
- <http://www.rivistameridiana.it>, Chiara Lupani e Paola Monzini: “*L’organizzazione come strategia*”
- <http://www.rivistameridiana.it/files/II-caso-Andreotti>: “*Il Processo Andreotti e la Storia d’Italia*”. Tavola rotonda tra Paolo Flores D’Arcais, Emanuele Lupo e Salvatore Lupo.
- <https://archiviopiolatorre.camera.it> .
- <https://archiviopiolatorre.camera.it> : “*La legge Rognoni-La Torre*”.
- <https://delittiperfetti.org/una-vita-senza-macchia/> .
- <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali>: “*Rapporto DIA secondo trimestre*”, 2022.
- <https://ilmanifesto.it/archivio/1999016996> .
- <https://left.it> : “*Nuove professioni mafiose: il facilitatore*”, di Giulio Cavalli, 2017 (consultato il 14/02/2025).
- <https://progettosanfrancesco.it/2025/01/24/caso-mattarella-furono-solo-i-boss-linchiesta-che-divide-lantimafia/>
- <https://progettosanfrancesco.it/2025/01/24/caso-mattarella-furono-solo-i-boss-linchiesta-che-divide-lantimafia/> (consultato il 10-04-2025).
- <https://riviste.unimi.it> : “*La Commissione antimafia dalla XI legislatura ad oggi: risultati e criticità*”, Cross. Vol. 9 N°3, 2023 .
- <https://web.archive.org/web/20160603054616/http://www.radioradicale.it/exagora/omicidio-pier-santi-mattarella> .
- <https://www.corriere.it> : “*Mafia, dal primo giuramento del 1876 alla Strage di Capaci*”, di Samuele Finetti .
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/07/14/ce-un-filo-unico-che-collega-i-delitti-di-reina-mattarella-e-la-torre-ecco-le-verbale-inedito-di-giovanni-falcone-allantimafia/6261928/> .
- <https://www.micromega.net/ricordare-piersanti-mattarella-vittima-degli-intrecci-tra-mafia-e-politica> .
- <https://www.museodellecivilta.it> : “*Storia delle Mafie*” .
- <https://www.stateofmind.it> : “*Il pensiero mafioso*”, articolo di Paolo Soraci, 06/03/2020.
- I. Sales: “*Storia dell’Italia mafiosa*”, Rubettino, Soveria Mannelli, 2022.
- Indagine “*Sistemi Criminali*”, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, DDA, Richiesta di archiviazione per Licio Gelli + 13, p. 33.
- Indro Montanelli, Editoriale dalla prima pagine del Corriere della Sera del 24 ottobre 1999.
- Intervista rilasciata da Rocco Sciarone a Umberto Santino e leggibile sul sito del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato.
- J. Dickie: “*Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*”, Laterza, 2005, Roma-Bari.
- Leonardo Guarnotta: “*C’era una volta il pool antimafia*”, Milano, Zolfo Editore, 2020.

- Leonardo Sciascia: *“La storia della Mafia”*, Mursia, Milano, 2013.
- M. Torrealta: *“La trattativa”*, Rizzoli, Milano, 2010.
- Marie Claude Decamps: *“Andreotti et ses juge”*, da *“Le Monde”*, p.12, Marcelle, 27 settembre 1995.
- Maurizio Catino: *“La mafia come fenomeno organizzativo”*, articolo tratto da *“Quaderni di sociologia”* n. 14, 1997.
- Memoria depositata dal Pubblico Ministero nel Processo Andreotti.
- Michele Pantaleone: *“Mafia e politica. 1943-1962”*, Torino, Einaudi, 1962.
- Michele Pantaleone: *“Omertà di Stato. Da Salvatore Giuliano a Totò Riina”*, Napoli, Tullio Pinoli Editore, Napoli, 1993.
- Nando Dalla Chiesa: *“La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica”*, Melampo Editore, 2010.
- Nicola Tranfaglia: *“La sentenza Andreotti. Politica, mafia e giustizia nell’Italia contemporanea”*, Garzanti Libri, 2001, Milano.
- Padovani: *“Quattrocento testimoni contro Andreotti”*, da *“Internazionale”*, 6 ottobre 1995.
- Paolo Intocchia: *“Il processo Andreotti. Il confine labile fra la partecipazione e il concorso esterno nei reati associativi”*, in *“Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”*, V.3 -N.3, 2017.
- R. Catanzaro: *“Le mafie e le responsabilità della politica”*, il Mulino, Fascicolo 6, novembre-dicembre 2010.
- R. Minna: *“Crimini associati, norme penali e politica del diritto. Aspetti storici, culturali, evoluzione normativa”*, Giuffrè editore, Milano 2007
- R.W. Scott, *Le organizzazioni*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 1985.
- Rocco Sciarrone, Luca Storti: *“Le mafie nell’economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto”*, Edizioni Il Mulino, 2019, Bologna.
- Rocco Sciarrone: *“Il capitale sociale della Mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio”* articolo tratto da *Quaderni di Sociologia* n.18 del 1988.
- Rosa La Piena: *“I beni confiscati alla criminalità organizzata”* Palermo, Mediter, 2023.
- Salvatore Lupo: *“Storia della Mafia dalle origini ai giorni Nostri”*, Donzelli, Roma, 1997.
- Salvatore Lupo: *“Storia della Mafia”*, Donzelli, Milano, 2004.
- U. Santino: *“Dalla mafia alle mafie”*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006.
- Vincenzo Cassarà: *“Il delitto Lima. L’apertura del “vaso di Pandora dei rapporti tra mafia e politica”*, da *Diacronie-Studi di storia Contemporanea* n.22 del 2022.
- Vittorio Cocco: *“La Mafia dei giardini. Storia dei mafiosi della Piana dei Colli”*, Casa editrice La Terza, Roma-Bari, 2013.
- www.ars.sicilia.it , *“Assemblea Regione Siciliana, Seduta 30 marzo 1962”* .
- www.mondadorieducation.it : *“Lezioni di Storia: Storia della Mafia”*, di Salvatore Lupo.
- www.mondadorieducation.it : *“Storia della Mafia”* di Salvatore Lupo.

- www.treccani.it : “*Mafia*”, di Salvatore Lupo.